

ARCHIVIO ^{35°} anno

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXV - N. 10

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.

Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

DICEMBRE 2023 - € 2,50

resi
mittente
BRESCIA CO

ARCHIVIO

augura ai suoi
lettori

Buon Natale e

Buon Anno Nuovo



**Presepi
d'Italia**

Mostra Nazionale
del Presepe Artistico

**Massa
Martana**

24 Dicembre - 6 Gennaio
www.presepitalia.it

Presepi Classici

napoletani, popolari, palestinesi, dorami

Grandi Scultori

con 65 opere d'Arte dedicate al Natale

14 Città della Ceramica

ognuna fiera delle sue splendide Natività

un Presepe di Ghiaccio di 15 mq
unico in Italia

... il trionfo della Bellezza!

Pisa, Fortilizio della Cittadella, dal 1° dicembre 2023

CESARE BORSACCHI

Colori e dolori del Pianeta



«Processione sotto la luna - Emigranti», olio su tavola, cm 130x83

Organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Pisa e dalla Fondazione Arpa, nella sede del Fortilizio della Cittadella a Pisa, venerdì 1 dicembre sarà inaugurata la mostra personale di Cesare Borsacchi intitolata "Colori e dolori del Pianeta".

«Per quanto controllata e persino in parte sigillata in una sorta di visualità araldica, la pittura di Borsacchi possiede comunque una sua immediatezza, una trasparenza comunicativa. La cogli alla prima, per via empatica, nel dispiegarsi energico e sontuoso della forma, nella sonorità del colore, nei decisi contrasti luministici, nell'incidenza esatta e fulminante del segno, e non imbiscono la "lettura" sensitiva, che vuol dire di pelle o d'intuito, i simboli disseminati con intenzione nel contesto; non ostano le allegorie che pure hanno un ruolo non marginale nella genesi e nella definizione dell'immagine.



«Tucani» (Argentina), olio su tela, cm 115x150



«Lo scoglio della memoria», olio su tavola, cm 105x130

All'apparato simbolico si deve accedere, ed è inevitabile che accada, dopo il frastornamento e l'appagamento dei sensi, perché come confidente di foreste tropicali e di mimetismi animali, Borsacchi usa la capziosità estetica della forma, del disegno e del colore, per catturare lo sguardo al percorso obbligato dietro le quinte del suo teatro visionario, che è luogo metaforico della storia. Potrei indicare altre possibili analogie, e corrispondenti distinzioni, tra il mondo pittorico di Borsacchi e quello del suo maestro ideale Giuseppe Viviani, ma niente aggiungerebbero a quanto sin qui rilevato. Del resto, non è in giudicato un'eventuale derivazione stilistica, che non sussiste. Anche perché la formazione di Borsacchi, voglio dire del suo linguaggio e della sua sensibilità, è stata del tipo che in pedagogia si chiama "permanente". Ossia è avvenuta per successivi incontri ed esperienze legate, come si è detto, a contesti contrassegnati da una forte identità etnografica, oltre che a singole personalità creative incontrate e frequentate nel loro ambiente di vita e di lavoro. L'arte precolombiana e quella tribale africana, la cultura araba e islamica e quella latino-americana hanno contato quanto le opere di insigni grandi maestri dell'arte occidentale conservate nei musei, o la conoscenza sul campo di movimenti quali il muralismo messicano e di artisti di prestigio come Siqueiros, che non potevano non impressionare profondamente un pittore come Borsacchi attento alla sinergia tra tradizione culturale autoctona e le nuove proposte creative. Quel che conta è che da migrante Borsacchi ha assimilato sempre al proprio nucleo originario l'identità altrui dei segni e delle illuminazioni raccolti durante il viaggio, nel senso che partendo dall'oasi di San Rossore, e dal bacino materno dei monumenti pisani di Piazza dei Miracoli che così spesso si intravedono sullo sfondo del fitto della bosaglia, il suo percorso nei luoghi del mondo si è compiuto,

«Africa», olio su tavola, cm 130x74

un vulcano andino. Ecco, Viviani è stato per Borsacchi un compagno di viaggio presente e silenzioso perché interiorizzato come un nucleo originario di identità, e dunque emerge qua e là, inaspettamente, come un segno, appunto, un battistero o un campanile pendente, nel divenire stilistico e figurale dell'opera, che si ispira alla vita e si compie nel laboratorio interiore dell'immaginazione. Le immagini del ciclo che Borsacchi ha chiamato "visioni ischemiche", scaturite da una parentesi di "assenza" ovvero da un viaggio specialissimo nel cono d'ombra della malattia, confermano il carattere squisitamente interiore del viaggio visionario che Borsacchi compie con la pittura. Egli afferma di aver avuto nitide quelle visioni durante lo stato di immobilità in comunicante: tanto vivide e suadenti, da rimpiangerle al risveglio. In esse compaiono flash da immagini precedenti, persino brani di incisioni applicate sul dens sedimentato materico. Sono immagini oniriche ma anche, a loro modo, storiche, in quanto documentano, come un palinsesto, un processo di formazione che si compie in *interiore homini* ove sono i depositi cristallizzati del vissuto".

Nicola Micieli



«Il cantastorie della foresta» (Guatemala), olio su tavola, cm 97x62

AVVISO AI LETTORI

Si comunica che l'edizione cartacea di "ARCHIVIO" verrà recapitata esclusivamente a chi sottoscrive l'ABBONAMENTO:

ABBONAMENTI 2024 "ARCHIVIO"

sul **c/c Postale N° 000014713465**
intestato a: **Arianna Sartori**
Via Nievo, 10 - 46100 Mantova
IBAN: IT80H0760111500000014713465

in base alle seguenti quote:

• € 25,00 abbonamento annuale 2024

• € 50,00 abbonamento + 1 catalogo a scelta



«Catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea 2020»
157 artisti - 176 pagine
formato: cm. 31,5 x 21,5



«Acquerellisti italiani»
63 artisti - 272 pagine - 2020
formato: cm. 31,5 x 21,5



«ARTISTI ITALIANI 2022 catalogo Sartori d'arte moderna e contemporanea»
242 artisti - 408 pagine
formato: cm. 30,5 x 22

Il Catalogo verrà recapitata a mezzo posta senza alcuna spesa aggiuntiva.

• € 60,00 abbonamento Sostenitore 2024

L'edizione online di "ARCHIVIO" sarà inviata gratuitamente a chi ne farà richiesta al nostro indirizzo: info@ariannasartori.eu indicandoci il proprio indirizzo di posta elettronica

Milano, MA-EC Gallery - Palazzo Durini, 6 dicembre - 16 gennaio 2024

CRISTIANO PLICATO

Il senso del due

Verrà inaugurata alla MA-EC Gallery mercoledì 6 dicembre *Il senso del due*, mostra personale di Cristiano Plicato, a cura di Chiara Canali.

Nelle prestigiose sale di Palazzo Durini, oltre 30 oli del maestro Plicato, alcuni di grandi dimensioni.

Come afferma Chiara Canali, curatore della mostra, la pittura di Plicato, così come la sua esistenza, non si ferma ai margini dell'essere, ma si addentra nel cuore della vita, per quel desiderio irrefrenabile di essere al centro delle cose, di essere dentro al colore divenuto esso stesso segno e gesto.

La natura – con i verdi luminosi dei paesaggi, gli arancioni abbaglianti dei tramonti, gli ocra tenui delle terre, i grigi densi delle nebbie, i neri avvolgenti dei notturni – non è altro che un pretesto per manifestare l'esuberanza della sua presenza, che gli consente di essere luogo di manifestazione e accadimento del suo destino.

Il percorso espositivo che si snoda nelle tre sale della galleria milanese consentirà al visitatore di apprezzare una selezione dell'ampia produzione artistica del maestro Plicato, con opere che vanno dagli anni Novanta sino al 2020. Un'occasione imperdibile per immergersi in tele magnifiche realizzate da un discendente degli "ultimi naturalisti", come viene definito Cristiano Plicato nel saggio critico di Chiara Canali.

Per la mostra è stato realizzato un catalogo che include testi di Chiara Canali, Renata Ghiazza, Flaminio Gualdoni, Giorgio Seveso, Alberto Veca e un accurato testo biografico di Fabiola Giancotti.

La mostra, a ingresso libero, sarà visitabile fino al 16 gennaio 2024.

Cristiano Plicato. Il senso del due
Quasi settant'anni fa, in occasione della presentazione bolognese della mostra di Ennio Morlotti al Circolo di Cultura (1954), nel testo in catalogo il critico Francesco Arcangeli metteva in risalto il "paesaggismo materico e caldo" delle pitture, anticipando con queste parole quella che pochi anni dopo avrebbe chiamato la poetica dell'"ultimo naturalismo": "Certo Morlotti non tollererà più, entro di sé, concepire sentimenti o forme in astratto: l'emozione da sola non può reggere, prende radice soltanto in un rapporto. Ma per lui, natura non sono le cose da contemplarsi fuori di noi; natura è sentirsi coinvolti, partecipanti a un'enorme vicenda: perciò, anche, felicità e tormento, strato profondo di passione e di sensi"¹.

Osservando i lavori realizzati nell'ultimo ventennio dall'artista di origini siciliane, ma di adozione lombarda, Cristiano Plicato, mi risuonano le parole del grande Arcangeli ma con un'emozione e una consapevolezza del tutto nuove. In primo luogo per un fattore di tipo storiografico: oggi è sempre più difficile inquadrare un pittore all'interno di un filone storico-critico. Come afferma Damiano Gulli², curatore della esposizione collettiva "Pittura italiana oggi" in corso attualmente alla Triennale di Milano, venuti meno i gruppi, i movimenti, le scuole regionali, rimane un indistinto panorama di artisti catalogabili unicamente per tema, soggetto o età anagrafica.

¹ F. Arcangeli, *Morlotti*, catalogo della mostra, Galleria del Circolo di Cultura, Bologna, 1954.

² "La pittura italiana oggi è 'fluida', intervista a Damiano Gulli", a cura di Chiara Canali, *Artuu Magazine*. <https://www.artuu.it/la-pittura-italiana-oggi-e-fluida-intervista-a-damiano-gulli>



«I Fiori dei Poeti», 2008, olio su tela, cm 170x130

Plicato, invece, può ancora e, a ragione, essere menzionato come un discendente di quel grande filone dei cosiddetti "ultimi-naturalisti" innanzitutto per ragioni geografiche: dal 1959 abita e lavora a Desio, in Brianza, e il riferimento alla costante "lombarda" o "padana" è sicuramente un elemento cardine del suo lavoro, così come lo era per la catena diacronica di artisti menzionati da Arcangeli (da Wiligelmo a Foppa, da Caravaggio a Morlotti stesso). In secondo luogo per il "rapporto con la natura", una natura vissuta sempre in modo conflittuale, con un contatto bruciante, con una carica violenta e magmatica sia per quanto riguarda l'utilizzo dei colori che per il controllo dello spazio compositivo.

La pittura di Plicato, così come la sua esistenza, non si ferma ai margini dell'essere, ma si addentra nel cuore della vita, per quel desiderio irrefrenabile di essere al centro delle cose, di essere dentro al colore divenuto esso stesso segno e gesto. La natura – con i verdi luminosi dei paesaggi, gli arancioni abbaglianti dei tramonti, gli ocra tenui delle terre, i grigi densi delle nebbie, i neri avvolgenti dei notturni – non è altro che un pretesto per manifestare l'esuberanza della sua presenza, che gli consente di essere luogo di manifestazione e accadimento del suo destino.

Un terzo elemento è, infine, il "senso del due", con il quale Arcangeli intende l'uscita dall'"uno", dal monologo intellettualistico e autoreferenziale di tanta pittura del Novecento, ma oserei dire anche attuale. Plicato si è sempre definito un "animale collettivo" che ama condividere con gli altri le sue libertà mentali e artistiche. E non è solo un "animale sociale" nel contesto di produzione e scambio della sua arte, ma anche



«11-09-2008 Il compleanno di Marò», 2008, olio su tela, cm 130x100



«Granada», 2008, olio su tela, cm 140x90

Se questo "squilibrio" è dunque lecito nella sua costante attività di promotore intellettuale, questa inclinazione al dialogo si riversa anche nella pratica artistica in studio. Tra le opere di forte suggestione ci sono, infatti, alcune tele di grandi dimensioni intitolate "Rosso e Nero", titolo che fa riferimento alla codificazione simbolica dei colori nel romanzo "Il rosso e il nero. Cronaca del 1830" di Stendhal, poi riutilizzata per il catalogo della mostra "Il Rosso e il Nero Figure e ideologie in Italia 1945-1980 Raccolte del CSAC" (1999), progetto che ha rileto, attraverso immagini, fotografie, manifesti ecc. . . . la storia d'Italia in un periodo di forti contrapposizioni politiche e ideologiche.

Per Plicato questa contrapposizione di colori diventa dunque sinonimo di un forte impegno e di una appassionata adesione alla vita politica della sua città e al dibattito culturale del territorio, che si trasmette attraverso l'associazione sulla tela di due colori molto intensi.

Il nero fa da contrappunto al colore rosso, perché il sangue, la passione, il fuoco vincono sulle tenebre, e quindi il rosso risalta di più vicino al nero, ne diventa il protagonista. Arte e vita ancora una volta inestricabilmente legate per affermare il senso altissimo della pittura come strumento di conoscenza della realtà, come immagine colta e sapienziale, nutrita di una affascinante tensione di colore e materia.

Chiara Canali

Coordinate mostra:

Il senso del due. Mostra personale di Cristiano Plicato.

A cura di Chiara Canali.
Sede: MA-EC Gallery, Palazzo Durini, Via Santa Maria Valle, 2 - Milano.
Opening: mercoledì 6 dicembre ore 18.00.
Date: dal 6 dicembre 2023 al 16 gennaio 2024.

Orario: dal martedì al venerdì ore 10.00-13.00 e 15.00-19.00, sabato ore 15.00-19.00.

³ <https://www.beniculturali.it/luogo/museo-scalvini>

Collezione **Bancartis** 2023

ANGELO VENTIMIGLIA



RHEGION & KROTON

Installazione opere, tecnica mista, acrilico su tela, staffa di cotone e lamina d'alluminio lavorata a sbalzo con doppia battitura a freddo.

11 Dicembre 2023

Centro Direzionale BCC Mediocrati | Mario Verre, *curatore dell'artista*
"Sala De Cordona" - Rende (CS) | Antonella Bongarzone, *relatore*

www.museomaca.it



sponsor

BCC MEDIOCRATI
GRUPPO BCC ICCREA

organizzazione



Nardò (LE), Chiostro dei Carmelitani, dal 16 dicembre al 15 gennaio 2024

MAX HAMLET SAUVAGE

L'ibrido universo metropolitano che indaga sul destino dell'uomo



Max Hamlet Sauvage



«Il boss e la pin-up»

STORIA NATURALE DEL NOSTRO PIANETA

La mia pittura è ben lontana dalle immagini oggettive prefabbricate di consumo merceologico degli artisti pop statunitensi, di Roy Lichtenstein e Andy Warhol. Il mio surrealismo s'ispira a Savinio, De Chirico, Dali, Ernst, Magritte, Masson e Tanguy e altri protagonisti del surrealismo storico. Le provocatorie proposte dell'etica ed estetica surrealista sono così rivisitate in chiave "cartoonistica". Marxismo e psicanalisi confluiscono nella concezione del surrealismo storico fondato, come scriveva Breton, "sull'idea di un grado di realtà superiore". Per certi aspetti vi sono analogie accostabili ad Alberto Savinio. Le metamorfosi di Savinio, però, sottolineano il grottesco e lo stupore di una mitologia di cultura ellenica che resta ancorata al suo senso d'origine mediterranea della Magna-Grecia.

Le mie metafore invece, in chiave onitologica, mirano a classi sociali precise e denunciano, spero con ironia, la "cronaca quotidiana dell'attuale società industrializzata in preda alla catastrofe e al turbine di una nevrosi collettiva. Sono legato al surrealismo e alla metafisica: ho filtrato tante culture post-pop, ma penso che ci sia dentro anche un po' della mia identità genetica. Sono sempre stato ossessionato dal corpo femminile e l'arte erotica è stata una costante di tutte le civiltà del mondo, essa ruota intorno all'eroticismo. L'amore crea gli uomini, ed è qualcosa di diverso dall'istinto brutale e bestiale, l'eroticismo domina il mondo fatto di leggende e intrighi, di odio e amori, di sogno e di mito, e tutti siamo molto condizionati. L'amore sessuale è l'approvazione della vita dentro la morte".

Max Hamlet Sauvage, 2015



NEW-POP CHE INDAGA SUL DESTINO DELL'UOMO

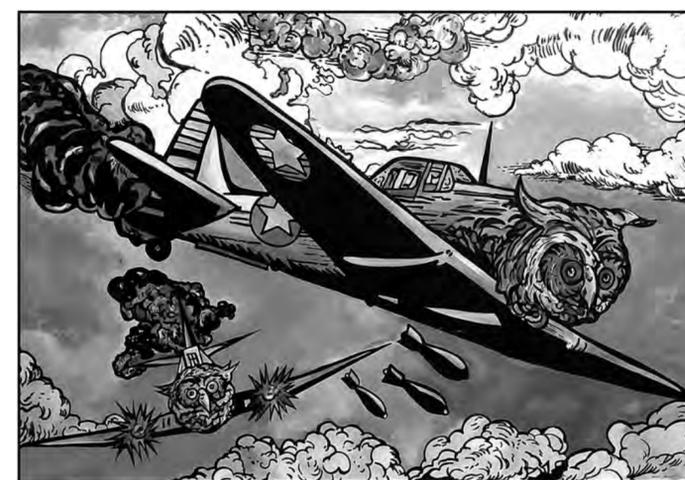
La critica alla società opulenta, ai suoi meccanismi psicologici ed informativi per i quali la violenza incomincia dalle immagini per poi espandersi sulle cose e sulle persone, è il perno fondamentale su cui ruota e si sviluppa la cultura visiva di Max Hamlet Sauvage. La documentazione iconografica delle più recenti opere dell'artista fornisce importanti elementi per approfondire ed indagare ulteriormente la struttura estetica e morale e l'impegno pittorico dell'autore. Le sue rappresentazioni traggono alimento dall'ambiente sofisticato e crudele della jet-society e dall'alta borghesia come vengono modellate e percepite dai mezzi di comunicazioni di massa: televisioni, rotocalco, fumetto. La tensione narrativa di Sauvage prende corpo nell'analitica e mitologica ambientazione di scene allusivamente erotiche, di criminalità gangsteristica, di soggetto bellico e di vita metropolitana, con una reciproca e fatale attrazione tra spettacolo e realtà d'impressionante e tangibile plasticità visiva. Un linguaggio di riferimento lichtensteiniano, ma meno asettico e più materialmente discorsivo in queste pitture di cartoons (per fortuna senza strips!), è il filo artistico e comunicativo che si dipana dai tessuti grafici e cromatici delle inquadrature.

Arturo Schwarz Storico d'arte

LA DIFESA DEL FRUTTO PROIBITO DI MAX HAMLET SAUVAGE

Quando gli artisti si scelgono un nome per la firma, diciamo esistenziale delle loro arte, generalmente questa scelta è molto significativa. Max Hamlet Sauvage è un nome e anche tutto un programma, Hamlet, con tutti i riferimenti shakespeariani, ontologicamente shakespeareiani, e Sauvage, questo bel nome (francese, selvaggio). Credo che sia un po' facile, quasi ovvio di qualificare la sua arte di "surrealista"; surrealista lo è Max Hamlet, ma lo è di natura, lo è come la vita; la vita è surrealista di natura, e Max Hamlet è totalmente inserito nella vita del suo tempo. Sono entrato nel mondo di Max Sauvage, come uno che respira il soffio forte e stimolante del sogno reale, ma del sogno vissuto, con Max Hamlet, la gente può sognare, ma sta sognando con gli occhi aperti. La realtà di Max Hamlet è la vita, e il suo discorso è un discorso vitale nella forza dei sentimenti e anche nella precisione dei riferimenti. Sul piano formale, l'arte di Max Hamlet si può riavvicinare, collegare a diverse sorgenti e diversi modelli: da Max Ernst, ad Alberto Savinio, fino all'arte Pop e all'arte dei fumetti. Tutti questi riferimenti sono ancora una volta dei riferimenti vitali, e proprio la forza di questo istinto, che sa naturalmente mischiare il sogno alla realtà, l'aldilà e il presente, che dà la testimonianza la più giusta, di questa dinamica interna che nutre il talento intuitivo ed espressivo dell'artista Max Hamlet, dunque per me è un fenomeno vitale e la sua arte è l'espressione di questa vitalità, addirittura vitalismo, cioè l'espressione di una filosofia della vita senza pregiudizi, senza volontà di classifiche di comodo. Nella vita dobbiamo aspettarci di tutto, il bello come il male, le cose più orrende, come le cose più stimolanti dal punto di vista ideale; la vita è fatta di questo miscuglio permanente e questa volontà di non scegliere fra gli elementi più estetici per esempio è anche un atto molto significativo da parte di Max Hamlet Sauvage. Hamlet vive con la sua grinta espressiva ed esistenziale e per Max, questa vita e una mela, una mela che uno deve proprio affrontare come se fosse la difesa del frutto proibito, difesa del proibito, forse questo è il termine più giusto per qualificare la flessione sentimentale ed espressiva dell'artista. Quando penso all'arte che sia pittura o scultura di Max Hamlet, penso a questa ultima verità: è un'arte che la gente vive, è vitale e non per i mezzi morti che fanno piuttosto, devo dire, parte della maggioranza dei nostri fratelli umani. Hamlet ha scelto la parte della vita contro la morte, e la sua arte è una costante gara contro il tempo. L'obiettivo finale di questa gara contro il tempo è ancora una volta la poesia. Max Sauvage è un'anima selvaggia e prolifera, ma fuori dal coro di tanta pseudo-arte che pullula nel mercato effimero dell'arte.

Pierre Restany Critico d'arte, 1997



«L'animale sterminatore», 1985



«Il gioco della roulette al casinò»

UN SURREALISTA POP MADE IN ITALY

La vicenda artistica di Max Hamlet è quella di un uomo colto ed emblematico nella storia della pittura italiana d'oggi. Max Hamlet è un artista tra i più noti esponenti del surrealismo pop-italiano ed è fortemente esemplato su un'ottica che recupera stili tratti dalla cultura pop americana di Roy Lichtenstein, Andy Warhol e Valerio Adami, se pur con una personalissima carica polemica di smitizzazione dei simboli ed emblematici del potere della politica (ambienti di un certo status-symbol); la sua semantica si è sposata alla favolistica moderna, con i suoi personaggi che, ermettamente, sono tutti assimilati dagli uccelli; uccelli che, tuttavia, vivono borghesemente e, dall'alta borghesia, condividono i bisogni e i desideri erotici...

Giorgio Di Genova Critico e storico dell'arte

DALLA SINESTESIA AL SOGNO Quando le immagini raccontano

Il ritrovarsi insieme -dalla parte delle parole e nell'efficacia di quel tempo presente che azzera ma non annulla il passato- con l'amico Max Hamlet Sauvage, per questo nuovo incontro con la sua creatività, è la dimostrazione di quanto siano infinite le possibilità dell'arte. E ciò, pur essendo immersi in quella realtà contraddittoria, caotica, irriverente, irrazionale, amorale, bellicosa e visionaria che stiamo vivendo. Consentendoci, perfino, di dare consistenza ai sogni.

Come in realtà accade nell'incontro con le quaranta opere che costituiscono la struttura di questa mostra, e che evidenziano le quattro tematiche nelle quali Max sviluppa da tempo le sue attenzioni/analisi sull'uomo e sulla società contemporanea. Le stesse che più volte ci hanno spinto a riflessioni e considerazioni, sovente condivisibili e condivise da altri, e che nell'ironia dissacrante delle metafore zootropomorfe lo hanno portato e lo portano a sconfinamenti progressivi: dal pofo alla critica sociale, alla denuncia, alla sessualità, e... oggi a questi ultimissimi "Interno con TV".

Ci riferiamo a quella sequenza di raffigurazioni pittoriche, realizzate tutte con solido mestiere e con l'abituale inesauribile fantasia, nelle quali i suoi personaggi dialogano, senza parole, con lo schermo televisivo -personaggio anch'esso- bloccato sull'immagine elettronica (passando dal volto noto, all'azione pubblica o privata che sia, al fatto/azione in quanto tale), strumento fondamentale -nel suo essere un media freddo e nella sua ampia richiesta di partecipazione sensoriale, come scriveva ben sessant'anni or sono Marshall McLuhan nel suo "Gli strumenti del comunicare"- alla percezione della necessità di uno status sensibile ed unificante. Da intendersi, aggiungiamo noi, quale unica procedura ecumenica finalizzata alla sperata pacificazione del mondo, e quindi al sogno.

Toti Carpenterieri Critico d'arte e giornalista, 2023

L'ARTE DI MAX HAMLET E I SOGNI CARATTERIZZATI DALL'EROS

Nel segno di percorso coerente e senza ripensamenti Max Hamlet Sauvage propone il suo universo fantastico ne "Il Sogno dipinto scolpito & dipinto nel segno dell'eros". L'artista salentino racconta il suo scenario densamente abitato da figure ibride nelle quali si fondono allure borghese e tensioni erotiche ad alto voltaggio. Un'umanità contaminata dalla Pop Art, dal linguaggio dei fumetti e dal cinema hollywoodiano, che riassume anche alcuni modelli artistici "forti" che vanno da Giorgio De Chirico a Max Ernst fino naturalmente ad Alberto Savinio.

Ironico e beffardo, Hamlet sembra volere svelare da sempre il vero volto dei capitalisti e del capitalismo attraversato sotteraneamente da passioni, inquietudini e contraddizioni. Lo fa in maniera provocatoria con un linguaggio diretto dai colori forti e squillanti e con una linea decisa che rivela la passione per il disegno. Si compone un piccolo universo pop, costantemente attraversato da una tendenza voyeuristica e da una passione per il dettaglio erotico.

Le sue donne-uccello, procaci e discinte come le starlette o le veline, propongono un'immagine molto usata del corpo femminile e i suoi uomini borghesi dal volto zomorofo ci riportano a episodi recenti e poco edificanti della nostra storia politica. La pittura di Hamlet precorre e anticipa gli avvenimenti di degrado morale e umano che ci circondano e non lo fa in una logica referenziale ma attingendo a un immaginario onirico dove le ossessioni e le depravazioni individuali diventano temi di interesse collettivo. Nelle sculture il nudo diventa assoluto e protagonista e la contaminazione uomo-animale lo riporta ai grandi miti antichi e alle sue filosofie esoteriche con alcuni riferimenti al simbolico e all'ancestrale.

Nel suo caso la moda post-umana dell'ibrido diventa uno strumento per scandagliare ancora una volta le passioni umane, in questo caso prive di riferimenti ambientali o temporali. Si tratta in ogni caso di un immaginario ricorrente dove -ricorda Enzo Santese- "forza visionaria e gusto per il racconto di sé si fondono in efficace misura poetica".

Marinilde Giannandrea, 2016 (da: Quotidiano di Puglia)

MAX HAMLET SAUVAGE "L'ibrido universo metropolitano che indaga sul destino dell'uomo"

Chiostro dei Carmelitani
Nardò (LE), Corso Vittorio Emanuele II
Inaugurazione: Sabato 16 dicembre ore 19.00
Orari di apertura: tutti i giorni 10-13 / 17-20, domenica chiuso.
Ingresso: libero.
Patrocinio Comune di Nardò

BIENNALE PIEMONTE 2023 PRESENTA

SABATO 18 NOVEMBRE - ORE 11,00

PASSEGGIANDO NELL'ARTE

DIALOGO SU PAESAGGIO, STORIA E ARTE CONTEMPORANEA CON LA STORICA DELL'ARTE SILVANA CINCOTTI E IL MAESTRO CLAUDIO CARRIERI, PASSEGGIANDO NEL GIARDINO DEL CASTELLO DI GRINZANE CAVOUR TRA LE OPERE DELLA MOSTRA "DIVINE DANZE".

SU PRENOTAZIONE:
SEGRETERIA@CAVALIERIDELLELANGHE.IT



MOSTRA
D'ARTE CONTEMPORANEA
DI CLAUDIO CARRIERI
DIVINE DANZE
A CURA DI SILVANA CINCOTTI

CASTELLO DI
GRINZANE CAVOUR

18 OTTOBRE 2023/
8 GENNAIO 2024
CHIUSO IL MARTEDÌ



UN PROGETTO DE:  ORDINE DEI CAVALIERI DELLE LANGHE

CON IL CONTRIBUTO DI:  INSIEME ASSOCIAZIONE  FONDAZIONE CRC



«Urna iranica», bronzo, h cm 138

Le misteriose figure di Claudio Carrieri

“Claudio Carrieri è un artista che utilizza la ceramica per fini espressivi dai più volte richiamati o sottolineati connotati simbolici.

Ha realizzato *Forno Drago* (una grande scultura in refrattario a forma di drago utilizzabile anche per cuocere le ceramiche) e una serie di *Odalische*, realizzate a colombino, che, collocate preferibilmente in circoscritti ambiti naturali, emergono dalla terra come i simulacri di divinità ctonie improvvisamente emerse. Dell'abisso, le sue sculture conservano le colorazioni date dalle muffe e dall'umidità e anche i morbidi avvolgimenti anulari del colombino le assimilano ai corpi molli e sinuosi dei ciechi abitanti delle profondità.

I corpi acefali non denotano alcuna volontà, o possibilità, di comunicazione ma, più propriamente, affermano unicamente la loro esistenza nei riguardi di una contemporaneità ormai così completamente disassuefatta alla sorpresa e al “miracolo” da trasportare nella sfera dell'eccezionale tutte quelle realtà che non rientrino nella più prosaica quotidianità.

Il fascino esercitato da quanto è sconosciuto, comunque, permane e, con esso, l'attrazione verso quanto è misterioso o recondito. Desunte, in parte, dalla primordiale esperienza del vasaio, dalle primitive raffigurazioni scultoree della Dea Madre o dai vasi canopi, le sculture di Carrieri aspirano a una comunicazione di tipo simbolico, quasi sul solco delle raffigurazioni scultoree sparse nelle chiese medievali. Non tutto è comprensibile per via razionale e, soprattutto, non lo è quanto affonda in ataviche paure e in perduranti archetipi. Emersa dalla buia terra, ogni figura femminile di Carrieri sembra contenere le ceneri di antiche generazioni ma, anche, i segni di una promessa di fertilità come accennano i ventri pieni e gli ampi fianchi. Come la terra sa continuamente rigenerarsi, sembra dire questo singolare artista-filosofo della ceramica, anche le sue forme e le forme della vita sono soggette a questo ritmo circolare ed eterno.

Entriamo nel Bosco di Bomarzo proposto da Carrieri al XXI secolo e avventuriamoci in una singolare esperienza popolata da misteriose figure e da “mostri” benigni”.

Franco Bertoni

“L'artista non è chiamato a fornire un senso al reale, ma lavora affinché siano ancora possibili alcune domande sull'esistente. Non chiude il circolo della comprensione tra significato e mondo, ma lo riapre costantemente. Per questo il suo lavoro è evento prima ancora di essere forma. Nel suo lasciare essere le cose, ritrovandole poi come cose in un mondo di semplici oggetti, Claudio Carrieri si pone sulle tracce del sacro. Una sacralità che non recepisce risposte nei significati pacificanti delle religioni o delle ideologie, ma che si nutre di una ricerca continua di ciò che il sacro ci ha lasciato nel corso del suo passaggio. Le tracce del sacro portano a un tempo mitico, fuori dalla storia. Da sempre l'oggetto è perduto. Per questo Carrieri ne fa un autentico oggetto d'amore. Le sue Odalische, corporee e misteriose, sono presenze ierofaniche che invitano a prenderci cura del mondo come esse mostrano di curarsi di noi. Il passaggio, l'attraversamento della soglia, è un altro dei temi di Carrieri, presente nella serie delle Porte. Si libera tuttavia dai significati che lo caricano d'angoscia, per essere declinato come una possibilità, un'apertura augurale in cui il soggetto è chiamato a trovare il suo accesso. Diviene così un modo singolare di confrontarsi con l'indicibile. Qui Carrieri mostra il suo sapere fare con l'irrapresentabile. Lavora con il vuoto, che per lui non è estensione, ma un'alterità inassorbibile, una causa che abita la forma. Non abbandona mai la dimensione utopica dell'arte, che gli è congeniale, ma approda a quel litorale in cui senso e materialità si incontrano: margine da cui oggi la nuda vita sembra ancora resistere al processo di omologazione che incombe come una minaccia sulle cose. Le opere più recenti mostrano il sorgere di una tensione dialettica. Pur iscrivendosi nel cerchio, le Osmunde ne forzano i limiti dal proprio interno, assumendo una torsione attorno al vuoto che le fa esistere. È la necessità di un movimento etico in grado di sospendere i facili significati per reperire e riconoscere i segni del vivente, cercando un nuovo e più saldo ancoraggio alla vita”.



Piergiorgio Bianchi

«Odalisca»



«Cibeles»

Milano, Ospedale Sacco - Pronto Soccorso Sculture di VITO MELE

Salviamo vite umane donando il sangue

La liricità simbolica di Vito Mele

Innamorato dell'arte e degli artisti, grande raccogliatore d'opere e di amicizie, sempre meravigliato dal rapporto tra il mondo emozionale e le cose della realtà, da molti anni Vito Mele si è accostato all'arte portando avanti una sua mai sopita ricerca di espressione lirica. Occupato per tutta la vita in diverse prestigiose fonderie d'arte a seguire le ragioni e le logiche della fusione scultorea, ha anche intensamente sviluppato da autodidatta una sua profonda vena interiore di sensibilità e immaginazione. Il suo, dunque, è un approccio alla scultura assai meditativo ma anche istintivo, che rivela uno sguardo interiore puntato sulle radici stesse della realtà oggettuale, con una sorta di religiosità dell'esistenza che parte proprio dalla magia spontanea di uno sguardo trasfigurante sul mondo. A volte con candore, a volte con più preoccupato impulso, le forme libere o geometriche che emergono dalla sua sensibilità manifestano suggestivamente con autenticità ed evidenza le sensazioni sentimentali che gli derivano da una commossa osservazione della natura e della vita, intesa come calore della memoria e degli affetti.



*Salviamo vite umane donando il sangue, bronzo, h. cm 75.
Opera collocata nel Pronto Soccorso dell'Ospedale Sacco di Milano.*

Ogni immagine e ogni forma, per lui, divengono infatti una sorta di simbolo, un emblema, qualcosa che rimanda ad un "messaggio" morale, ad un contenuto etico che Mele vuole trasmettere agli altri. Del resto a ben guardare sono proprio i simboli ad accompagnare da sempre la storia quotidiana degli uomini e delle donne, le vicende del nostro immaginario nelle modalità di comunicazione che usiamo per rapportarci agli altri, soprattutto oggi. Anzi, forse non c'è mai stata un'epoca come l'attuale in cui il simbolico sia divenuto così onnipotente ed onnipresente, così totale, assumendo, grazie alla capillarità della televisione e della pubblicità ma anche ad una certa nostra ingenua "fragilità" di spettatori, un ruolo così centrale e davvero determinante all'interno dei nostri sistemi di valori. È proprio poggiando sui simboli dicevo, sulla loro capacità di suggerire, di alludere, di evocare, agisce la fantasia del nostro autore. Anzi, la sua scultura – che siano piccole composizioni da interno e grandi monumenti pubblici – ne è tutta penetrata con il sapore di un'invenzione d'immagine sempre efficace e persuasiva.

Saronno (VA), Chiesa SS. Pietro e Paolo Sculture di VITO MELE

La Croce per la Pace



Lo scultore VITO MELE accanto a *La Croce per la Pace*, bronzo e acciaio inox, h. cm 220. Chiesa SS. Pietro e Paolo a Saronno (VA).

Basta considerare i soggetti dei suoi lavori per constatare quanto "semplice" e nel contempo liricamente istintivo sia il meccanismo della sua creatività, fatta appunto di emblemi che rimandano a qualche esortazione morale: dal rispetto planetario della natura al problema dell'acqua nel mondo, dal bisogno di pace dell'umanità alla speranza espressa dalla Fede in un mondo migliore e più giusto o ancora, per esempio, all'esaltazione del donatore di sangue come simbolo d'altruismo e solidarietà con gli altri oppure all'esaltazione della serenità... Sollecitazioni etiche che s'inverano plasticamente nei materiali che magistralmente viene usando da tempo, dal bronzo all'acciaio, dal marmo nero del Belgio a quello di Carrara, dal carparo di Gallipoli ai graniti, in forme basilari e sintetiche, dinamicamente slanciate in un equilibrio fatto di tensioni e di fluidità.

Questo suo fare così determinato dentro la materia simbolica è intessuto però di una facoltà di rovesciamento, di straniamento, di sorprendente narratività perché, a ben guardare, si muove costantemente sul crinale di un forte spiazzamento linguistico. E dunque le sue immagini, i suoi simboli, partecipano alla vertigine di una inventività poetica dilatata e assoluta, resa ancor più intrigante dal fatto che i riferimenti alla realtà oggettiva, alla realtà vera, sono puramente speculativi, metaforici, fin quasi letterari. Voglio dire che il fascino delle immagini plastiche di Vito Mele colpisce innanzi tutto per la sua alterità, per il suo anticonformismo, vale a dire per una sua originale, significativa qualità di lirismo e semplicità.

Giorgio Seveso

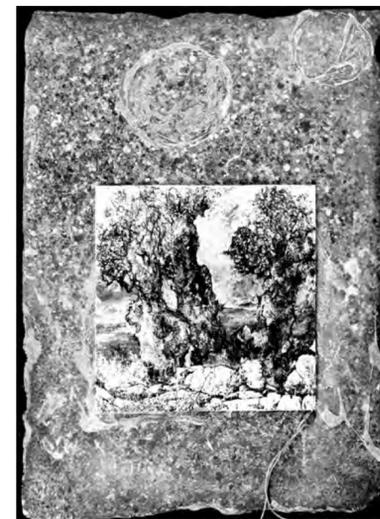
settembre 2023

Museo Civico di Bari, dal 27 ottobre al 26 novembre 2023 MANLIO CHIEPPA OLIVI & OLEASTRI

Nel lontano 1962, il pittore Manlio Chiappa ordinava la sua prima mostra personale a Bari; oggi l'artista, dopo tanti successi, più di un centinaio di mostre personali, più di trecentocinquanta partecipazioni a selettive Rassegne d'Arte anche internazionali, fra Bruxelles, Tokio, Osaka, Katsigora di Larissa e Atene, ha celebrato i sessant'anni di attività con una rilevante mostra personale presso il Museo Civico di Bari, tenutasi dal 27 ottobre fino al 26 novembre. L'esposizione è stata affiancata da un catalogo appositamente edito da Mario Adda Editore.

Chiancaluna histoire

Chiancaluna histoire è un corposo ciclo di una cinquantina e più di opere monotematiche (2021/22/23), che assume la sua denominazione dalla stessa struttura a trulli (*Chiancaluna*) eretti nell'Ottocento nella loro tipica conformazione con tetti a cono, su di una collinetta isolata ed esposta ai venti, in una delle più suggestive Contrade (Papariello) di Locorotondo (Ba); frammento essenziale di una qualificante pianificazione di recupero, risanamento e restauro architettonico (*The magical summer of the "Valle d'Itria": this awaits you at Trulli Chiancaluna*), promossa in simbiosi tra l'Architetto Cristiano Chiappa e suo padre, l'Artista Manlio Chiappa con la sua forza irriducibile. Ideazione intesa a favorire un'attrazione diversa e stimolante verso i "luoghi dell'anima", legati alla cultura rurale del territorio della Murgia del sud est barese con la Valle d'Itria, un'area geografica con forti tipicità paesaggistiche. In cui confluiscono i saperi, le tradizioni orali, i riti popolari, le manualità formali delle arti minori, per valorizzarli e divulgarli nella maniera più consona, attraverso l'interazione e la visione del paesaggio mutevole, interpretato in uno scandaglio antropologico del tutto originale. In sintesi, la sua trasposizione artistica nelle esperienze e nelle ricerche contemporanee - del Design e delle Arti Visive - secondo una espressività coinvolgente che si coniuga "matericamente" agli stessi luoghi originari: il recupero architettonico, la conservazione dei trulli, delle lamie, delle masserie; il punteggiare di *case dde* con le *cummers*, i palmenti freschi, i vecchi casali abbandonati. In una capacità progettuale sulle orme delle esperte mani dei mastri trullari e paretari, o degli scalpellini, attraverso il riuso e l'utilizzo dei materiali primordiali, in primis la pietra calcarea, o



«Chiancaluna», cm 38x51x3,5

il tufo zuppigno. Quali elementi *heritage* più autentici e poveri del passato. Ma così pregni di significato. In questo splendido scenario di *site specific* - distante dagli scempi eolici e fotovoltaici - si situano le *Chianche della luna* di Manlio Chiappa, come pagine di storie, libri di storie, di ieri e di oggi, in tanti pezzi di *land*, dove la materia si fa arte sulle pareti candide dei muri. In un innesto magico (*crossover*) di riti propiziatori a inedite emozioni: con insolite straordinarie visioni di Ulivi e

Oleastri, conturbanti e arruffati, graffiati in un reticolo di segni macchiati di pece e verderame; che vanno ad amalgamarsi a quei muschi incrostati sulle superfici grezze e sbrecciate delle basole lapidee (le *chianche*), segnate dal tempo e le stagioni della natura aspra e selvatica. Quella parte intensa di un paesaggio antico, che avvince e stupisce per quei tronchi contorti in spasmi misteriosi, dalle radici aggrovigliate e infisse nella terra rossa di minio o gialloocra di argilla, che a volte, s'inerpica e sprofonda tra fenditure e incavi di rocce e scende nella macchia mediterranea verso il mare. Come tante stèle di icone cangianti scolpite nei secoli e nei millenni, sotto la calura di un sole spietato, nell'ossessivo frinire di cicale; nell'olezzo di sudore di sale, a impelare il bruciore della fronte e la memoria d'infinita schiere di uomini strappati ai fantasmi degli avi per far rivivere le bellezze della Natura. E in cielo, sbiadita, occhieggia la luna del mattino o dei tramonti in fuocati. Le tante lune - racconta e fantastica il "ciclo" di queste opere -, divenendo falce, alla maniera di vascello che naviga nel firmamento immenso, in crateri di sabbia su pietre tarlate dal segno rugginoso della tarantola e dalla furia dei venti. È una Puglia, iconicamente diversa, più autentica e suggestiva - quel che rappresenta (e confida sommessamente) l'artista con le sue pagine d'*histoire* -, una Puglia *terragna* che affascina e strazia di tormenti poetici ed esistenze sfinite e visionarie di ricordanze lontane: quella Puglia ruvida con le sue pietre bigie nella teoria di muretti a secco e la sua terra ferrigna, con i suoi tappeti di ulivi fra vegetazioni dai profumi pungenti e selvatici di rosmarino e incenso, porta accogliente d'Oriente e sponda ultima di un Vecchio continente, che annaspa, soffocato sotto la stretta dell'ingordigia di anacronistici Imperi. Ma l'Arte senza frontiere sopravvive, quale "segno" universale di libertà creativa nella libertà dei popoli, come il "segno" aggressivo e avvolgente dell'artista-incisore, fatto d'inchiostro pungente di resine e fuligine, che scava in tanti ghirigori le minuzie della Natura: i "luoghi" d'incanto, macchiati da mistiche maculate di colore iridescente, da visionario narratore di memorie lontane, su quelle stesse tracce dei tanti Maestri e amici che l'hanno preceduto, immersi nell'oblio infame delle vacuità.

(Testo aggiornato dal "Dizionario di Arte Sartori", Arianna e Adalberto Sartori Editori, Mantova)

Diari di bordo
guide, letteratura e un po' di poesia per viaggiare

B.go Santa Brigida, 9 - PARMA

Libreria Diari di Bordo +39.349.7824161 diari dibordo@outlook.it

Presentazione del critico d'arte Prof. Giorgio Gregorio Grassi

"I Segni Zodiacali li vediamo sempre intorno a noi se, alla sera, guardiamo le stelle. Fin dall'antichità uomini di pensiero e matematici avevano unito quei puntini luminosi del firmamento a formare figure o animali dando loro nomi che ricorrono tutt'ora. Lo Zodiaco viene rappresentato da sempre, sia negli affreschi, sia come bassorilievi o statue in ogni parte del mondo. In Italia, si trovano nei Palazzi Nobiliari o Pubblici, nelle Chiese e in reperti antichi. Ne è un esempio il Battistero di Parma che all'interno, ha statue scolpite dall'Antelami, raffiguranti i Mesi con i mestieri del mese e le corrispondenze astrali. Un tema che ha sempre affascinato, fino ai giorni nostri, moltissimi artisti. I miei segni Zodiacali seguono il nome assegnato loro, per cui ho disegnato nelle loro sembianze: Ariete, Toro, Cancro, Leone, Sagittario (metà uomo, metà cavallo), Scorpione, Capricorno, Pesci. Mentre per Gemelli, Bilancia, Vergine, Acquario ho pensato alle statue della antica Grecia. A tutti ho messo una doppia ombra: azzurra, perché provengono dall'infinito del cielo. L'altra ombra è il corrispettivo segno di appartenenza: Terra, Acqua, Aria, Fuoco. Spero che il segno zodiacale per chi lo guarda come appartenenza al proprio, corrisponda al pensiero che ho immaginato disegnandolo: buona visione!"

Roberta Musi

I SEGNI ZODIACALI di Roberta Musi presentati da Andromeda



sabato 25 novembre ore 16.00

Libreria Diari di Bordo
B.go Santa Brigida, 9 - Parma

info@robertamusiti - 348 586 4034

Mantova, Galleria Arianna Sartori, 2 - 23 dicembre 2023

YLLI PLAKA. Nido dell'anima

La Galleria Arianna Sartori di Mantova, nella sala di via Cappello 17, presenterà la nuova mostra personale dello scultore albanese Ylli Plaka "Nido dell'anima", dal 2 al 23 dicembre 2023.

L'inaugurazione si terrà Sabato 2 dicembre alle ore 17.00 alla presenza dell'Artista.

Le opere di Ylli Plaka sono già state esposte alla Galleria Arianna Sartori in occasione delle personali "Mistero - Donna" nel 2004, "Forme di vita" nel 2010, "Forma del pensiero" nel 2011, alla rassegna "La terra del mare" nel 2013 con altri quattro scultori di Savona, e alla successiva personale "Luna tra le donne" nel 2020.

INTERVISTA: Perché la ceramica?

"Perché mi sono diplomato all'Accademia di Tirana, come scultore ceramista. Ho seguito i corsi di scultura sotto la guida del Prof. Thoma Thomai e di ceramica con il Prof. Kristo Krisiko.

Inoltre, arrivato in Italia nel marzo 1991 mi sono trovato a vivere e lavorare ad Albisola, paese della ceramica, e perché la ceramica è la mia vita".

Due parole sul tuo lavoro: le tecniche, i soggetti, ecc...

"Credo nell'espressione figurativa però mi comporto con estrema libertà. Molto spesso non creo figure ma simboli in forma di figure. Il mio spazio è tra realtà ed immaginazione, tra la rappresentazione e l'invenzione. Il mio percorso ha uno sviluppo orizzontale che si muove in tante direzioni. Sono uno scultore che ha scelto la ceramica.

Il mio rapporto con le tecniche della ceramica è di sfida continua, delle volte sono io che cavalco la tecnica e a volte è la tecnica che si impadronisce di me e fa da faro nelle mie scelte. Le mie tematiche sono universali e al tempo stesso arcaiche e attuali.

Ho un rapporto quasi paterno con le mie tematiche, non sono mai un capitolo chiuso, possono tornare in qualsiasi momento".



«Nido dell'anima», installazione di ceramica e fieno, Ø cm 150

Che cosa vuoi esprimere con la tua arte?

"La mia arte è un gran desiderio di comunicare, possibilmente a voce bassa. Invece di urlare, è un invito a riflettere, sul nostro rapporto con il passato, presente e futuro. Riflettere sui valori della nostra esistenza, scoprire e trasmettere nuove visioni sul mondo. Prerogativa della mia arte è la diversità rispetto alla convivenza degli esseri viventi del nostro pianeta".

Cosa rappresenta il tuo studio / laboratorio?

"Il mio studio è il mio habitat. Ho creato un luogo adatto alle mie caratteristiche da scultore-ceramista. Sono sempre alla ricerca degli attrezzi che mi permettano

di lavorare con tutte le tecniche della ceramica: dalla terracotta smaltata 1000° sino al grès oltre i 1200, lavorazione con tornio, collaggio e modellato a mano, dalle piccole figurine sino alle sculture da parco. Il mio studio, quindi, è il luogo dove creo le mie opere, dove realizzo i miei sogni".

Artisti che ammiri di più (nella storia):

"Direi che l'artista che vive in me dai tempi dell'Accademia di Tirana, fine anni 80', sia Constantin Brancusi, artista romeno del 900' che ha vissuto a Parigi. Tra gli artisti contemporanei mi intriga per le sue idee Maurizio Cattelan".

Il rapporto con altri artisti e

gli ospiti che lavorano nel tuo studio:

"Durante la mia attività, di quasi trent'anni, ho avuto l'opportunità di lavorare e collaborare con artisti e designer di notorietà internazionale, tra i quali, ne cito due: Alessandro Mendini e Michelangelo Pistoletto.

Negli ultimi 10 anni, lavorando in uno studio-laboratorio abbastanza grande, mi permetto di ospitare altri artisti che vogliono confrontarsi, creare e fare ceramica. Cerco un rapporto di empatia ma soprattutto di amore e rispetto per il materiale ceramico. Si cerca di condividere i sogni".

(Intervista a cura di Gianluca Cutrupi, tratta da: Kélyfos art design book online n. 1 anno 2020)



«C'era una volta...», terracotta smaltata, 3° fuoco platino, cm 50x24x34

Ylli Plaka è nato a Tirana il 4 gennaio 1966. Nella stessa città si diploma in scultura e ceramica all'Accademia di Belle Arti, dove segue i corsi dello scultore Tho-

ma Thomai per la scultura e dello scultore ceramista Kristo Krisiko per la ceramica. Nel 1991 si trasferisce in Italia. Vive e lavora a Savona ed Albiso-



«Risveglio», grès 1200°, cm 132x39x41

la, luoghi di millenaria tradizione nel campo della ceramica e, dal secolo scorso, tra i capitali della ceramica d'arte contemporanea. Qui Ylli Plaka entra in simbiosi con l'argilla e con spirito del luogo, divenendo uno delle più belle realtà in campo ceramico a livello nazionale, senza seguire le "sirene" di mode e modi del momento ma semplicemente il proprio sapere e il proprio istinto. Nell'anno 1993 realizza il primo sogno, la prima Personale ad Albisola Marina al Circolo degli Artisti in Via Stefano Grosso, mentre nel 2022 al Museo della Ceramica Manlio Trucco, espone la Nona Personale ad Albisola e la Venticinquesima in totale.

Indimenticabile la Personale nell'anno 2011 al Museo Civico Arte Contemporanea, sempre ad Albisola Marina con titolo "i miei primi 20 anni Intenzioni e immagini". Altrettanto importante nell'anno 2015 la Personale al Museo Civico "Rocca Flea" a Gualdo Tadino (PG).

Sono state realizzate oltre quaranta mostre collettive in Italia ed Europa: Germania, Francia, Grecia, Romania e Turchia.

Le sculture di Ylli Plaka fanno parte di numerose collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero e sono esposte in permanenza nelle gallerie private e musei e luoghi pubblici come Giardino Museo Mazzotti, Albisola Marina, Museo "La Stella" di Angelo Carrossino, Albisola Capo, Pinacoteca Civica di Vado Ligure (SV), Museo Pertini, Stella (SV), Museo della Ceramica Castellamonte (TO), Museo Civico "Rocca Flea" di Gualdo Tadino (PG), Casa Museo Sartori di Mantova. Riceve nel 2009 il 1° Premio sezione Artisti al Festival Internazionale della Maiolica nel concorso "Brocche e Vasi del Futurismo" tenuto ad Albisola, Savona ed Genova.

Nel 2014 vengono posizionate in permanenza un'installazione sul Lungomare di Celle Ligure ed una scultura a Varazze, mentre nel 2016 viene installato un pannello in ceramica ad Ellera (Sv) nell'ambito della "Galleria a cielo aperto della Ceramica d'Arte". Nella attività artistica di Ylli Plaka occupa un posto particolare la collaborazione con Designer e Artisti di fama Internazionale come Mendini, Branzi, Deganello, Venturini e Pistoletto.

Della sua carriera artistica si sono occupati critici, poeti, artisti e giornalisti, tra qui Mario De Micheli, Luciano Caprille, Vittorio Amedeo Sacco, Riccardo Zelatore, Francesco Dufour, Massimo Trogu, Sandro Lorenzini, Tullio Mazzotti, Silvano Godani, Roberto Gianotti, Federico Marziniot e Luca Bochicchio.



«Tra terra e cielo 2», terracotta smaltata, h cm 160



Lo scultore Ylli Plaka



«Incantata», grès 1200°, cm 27x22x54



«Sintonia», grès 1200°, cm 22x70x17

Firenze, Galleria Gadarte, dal 2 al 14 dicembre 2023 LILIANA SANTANDREA

Imperfect islands

Accostando geometriche astrazioni ad elementi realistici crea paesaggi della mente che restituisce allo spettatore in forma interrogativa, conosciuta e contemporaneamente misteriosa e inquietante, volto di una realtà imperfetta. Così ci troviamo di fronte ad una narrazione fatta di istanti sospesi, di collisioni, un viaggio creativo focalizzato sulla soglia della metamorfosi della materia, intriso di miserie e aspirazioni umane, che si dipana fra ascesa e caduta.

PENSARE LA PITTURA, SPERIMENTARE CON L'INCISIONE

Santandrea proviene dal cuore colto della Romagna, quella provincia storica e ricca, dai tanti palazzi affrescati, sotto ai quali dormirono Napoleone e numerosi cardinali, una piccola nobiltà diffusa e animosi patrioti.

L'azzurro di quelle volte neoclassiche riveste da sempre le eleganti ceramiche faentine; le belle arti qui sono di casa e gli Istituti d'arte sono ancora molto frequentati, per tenere in vita le antiche botteghe e far pulsare il grande Museo Internazionale della ceramica.

Liliana è nata lì a Faenza respirando quell'aria, per trasferirsi poi e lavorare nella vicina Bagnacavallo, il bel borgo che diede i natali a Leo Longanesi e che da anni alimenta un vivace Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne, all'interno della sua cittadella culturale, nell'ex convento delle madri Cappuccine.

Nonostante il debito per la pittura sia avvertito anche qui, Liliana dopo il Liceo e l'abilitazione all'insegnamento, ha voluto guardare ben oltre, frequentare le buone scuole di incisione e seguire i migliori maestri della sperimentazione grafica contemporanea.

Così ha trascorso alcuni degli Anni '80 a Venezia, studiando il lavoro di Riccardo Licata alla Scuola Internazionale di Grafica, per guardare poi all'opera di Renato Brusaglia fermandosi alla Scuola di Grafica d'Arte dell'Accademia di Urbino; in tempi successivi è stata attenta ai consigli offerti da Tonino Guerra ed è poi tornata a collaborare sul torchio con il suo insegnante di Liceo Giulio Ruffini, fino ad ospitare negli ultimi anni a Bagnacavallo gli apprezzati stage del noto bulinista austriaco Jürgen Czasczka.

Praticamente una vita intera, trascorsa tra studio, ricerca e formazione; per alcuni decenni infatti Liliana è stata Direttore didattico e docente alla Scuola comunale d'Arte "Bartolomeo Ramenghi" nella sua Bagnacavallo, contesa fra centinaia di alunni e discipline diverse.

Malgrado questo impegno è sempre riuscita a ritagliarsi un proprio ambito creativo, a tenere numerose mostre in Italia e all'estero, quasi sempre centrate sul rapporto, per lei fondamentale, tra l'ambiente reale delle nostre periferie, quelle forme simboliche dettate dalle architetture industriali e i contesti umani, incapaci ad orientarsi e a darsi coscienza. Spazi riconoscibili, ferrigni, dove l'uomo è stato, ma dove non appare più necessario.

Ha così prestato il suo linguaggio artistico per interpretare il dialogo inconsapevole dell'uomo con un nuovo panorama industriale, un'accelerazione in continua tensione fra memoria e spaesamento, fra mito e degrado. Le sue incisioni sono il risultato di una ricerca continua, di un'attenzione speciale che parte dalle immagini - fotografiche e mentali - catturate sul campo, poi meditate ed elaborate, per evolvere infine in paesaggi simbolici e dettagliati. A questi



«La montagna e l'albero», 2023, tecnica mista su carta, cm 62x82



«La montagna e l'albero», 2023, tecnica mista su carta, cm 62x82



«La montagna e l'albero», 2023, tecnica mista su carta, cm 62x82



«Volto di Dama», incisione, mm 400x170

si aggiunge spesso un tocco personale ed ironico, inafferrabile, come il suo parlare discreto, sfumato sempre in un evanescente non-detto, che devi inseguire e immaginare, per comprendere il senso del suo progetto.

Al pudore nel definire con le parole il tema indagato Liliana associa per contro, fin da subito, una chiara inquadratura concettuale dell'opera da realizzare. Paesaggi plastici, equilibrati, concepiti prima in precisi bozzetti preparatori, sottendono un'idea ben chiara di quanto la lastra dovrà contenere; solo l'alchimia degli ultimi interventi tecnici produce risultati inconsueti, come il vortice di vapori e il terreno puntinato che incorniciano la grande acquaforte e maniera a zucchero, intitolata *Crogioli nella polvere*, ove la sfida dell'autrice si spinge a descrivere l'intenso fumo scuro che incombe sui distretti industriali delle raffinerie appena fuori dalla città del silenzio.

Spesso la sua impronta risiede in quella traccia vermiglia che irrompe sulla tavola dei grigi, e come una colata di lava pulsante ci dice che il gigante è vivo, anche se quei panorami alienati non contengono più la presenza umana. Le grandi ciminiere bicovesse hanno un respiro ininterrotto, perenne, che un ignoto Prometeo ha acceso e nessuno sembra più poter controllare.

Ma anche le sue distopiche figure femminili, spesso di spalle per non condizionare lo sguardo con i tratti di un volto, spostano l'attenzione sullo sfondo delle acquaforti e sui piccoli segni simbolici che galleggiano intorno alla fine trama dei tessuti e dei capelli. Un dettaglio sapiente e magnetico, un virtuosismo discreto che vuole affrancare le sue creature dal conformismo della ritrattistica, spesso ostaggio di maniera nella produzione calcografica.

In tutta l'opera incisa di Liliana Santandrea - che oggi raggiunge una piena maturità/padronanza di temi e linguaggi - si coglie spesso l'emergere di un particolare evocativo finemente ricercato, che si stacca dal fondo indefinito, magnetico, come la foglia di quercia che sfiora il braccio di *Beatrice vestita di donna*, ancora una raffinata acquaforte e acquatinta con maniera a zucchero, a ricordarci che pure oggi, uomini e donne del nostro tempo, devono uscire da nuove foreste.

Giuseppe Masetti

Liliana Santandrea. Imperfect islands
Con il Patrocinio del Comune di Firenze.
Inaugurazione: Sabato 2 dicembre ore 16
presentazione di Giuseppe Masetti
Orari di apertura: dal martedì al venerdì 16-19; sabato e festivi 10.30-13 / 15.30-18.30.
Nelle giornate di sabato e domenica sarà presente l'artista.

GLI ARTISTI DI ASTRATTISMO TOTALE OSPITI ALL'HORNO CULTURAL DI PETRER - SPAGNA



Mario Lanzione presenta il Movimento Internazionale per l'Astrattismo Totale, con Enzo Trepiccione e l'Assessore alla cultura di Petrer.

Venerdì 10 novembre 2023, al Museo d'Arte Contemporanea "Horn Cultural" di Petrer (Alicante - Spagna), si è inaugurata la mostra "ASTRATTISMO TOTALE. Radici ed evoluzione di un nuovo linguaggio aniconico", con gli artisti Giulio Calandro (Molinara - Bn) - Giuseppe Cotroneo (Benevento) - Gelsomina DeMaio (Sorrento - Na) - Giuseppe De Michele (Aversa - Ce) - Mario Lanzione (Benevento) - Fabio Mariacci (Città di Castello - Pg) - Salvatore Oppido (Napoli) - Gustavo Pozzo (Napoli) - Myriam Risola (Bari) - Antonio Salzano (Nocera Superiore - Sa).

La mostra, con testo critico di Salvador Torres e organizzata da Enzo Trepiccione è ispirata al catalogo pubblicato dalla "Gutenberg" editore di Baronissi (Sa), a cura di Mario Lanzione.

MARIO LANZIONE



Radici ed
evoluzione
dell'Astrattismo
Totale



Horno Cultural di Petrer (Alicante - Spagna) 2023 - Inaugurazione mostra "ASTRATTISMO TOTALE. Radici ed evoluzione di un nuovo linguaggio aniconico".

Giuseppe De Michele, Myriam Risola, Giuseppe Cotroneo, Giulio Calandro, Salvatore Oppido e Mario Lanzione in visita al Museo del Calzado ove l'attuale gruppo dell'Astrattismo Totale ha esposto, a febbraio del 2023, con il testo critico di Carlos Salas.



Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 9 al 23 dicembre 2023

ANTONIO LENGUA

Sussurri della terra. Scolpendo il viaggio dell'anima

“Sussurri della terra”

Scolpendo il viaggio dell'anima

Questa straordinaria esposizione esplora l'intersezione tra l'arte tradizionale e le dinamiche della società moderna.

Le sculture in bronzo presentate, con la loro fusione unica di forme tradizionali e influenze contemporanee, incarnano un'espressione vibrante della complessità umana e dell'ambiente mutevole.

Attraverso un linguaggio visivo distintivo, ogni opera d'arte trasmette una narrazione evocativa di sfide e cambiamenti, invitando il pubblico a riflettere sulle interconnessioni della vita moderna.

Questa mostra invita gli spettatori a esplorare la bellezza intrinseca della metamorfosi artistica e a considerare il ruolo in continua evoluzione dell'arte nell'interpretare il mondo di oggi.

Antonio Lengua, pittore e scultore, nato a Cervinara (Avellino) il 3 marzo 1946. Cresciuto artisticamente ad Avellino, nel cuore dell'Italia, a due passi da Napoli, vissuto a lungo in Svezia e Danimarca, attualmente vive e opera a San Marino.

“Lo stile di Lengua”, scrive il giornalista **Alessandro Carli**, “miscela elementi di surrealismo con una visione mitica e simbolica di un futuro arcaico proiettato oltre il tempo storico. Una pittura che richiama, per certi versi, il grande movimento culturale del Futurismo. E lo rinnova”.

Scrivendo **Annalisa Cattani**: “Ed è tutto nel battere e levare di due luoghi opposti e ossimori – la calda Avellino della nascita, il freddo nord della giovinezza che si sviluppa la creatività e il modo di pensare e di creare il futurismo di Lengua. Il caldo e il freddo caratterizzano, infatti, la scelta della gamma cromatica e hanno trasformato la sua pittura da gesto primario, una pittura metafisica e archetipica”.

Antonio Lengua ha all'attivo numerosissime mostre personali e collettive: Concorso Nazionale di Pittura Estemporanea Città di Pannarano 1972 - Concorso Nazionale di Pittura Estemporanea Città di Sant'Agata Dei Goti, gemellato con il XXII Premio Nazionale di Ravenna 1974 - Mostra personale in Belmangata (Svezia) 1974 - VII Estemporanea Nazionale della Città di Benvenuto 1976 - XI Concorso nazionale di pittura premio Bellariva 1978 - Mostra personale presso lo studio dell'artista, via Lagomaggio (Rimini) - Mostra personale presso la Biblioteca di Hillerod (Danimarca) 1979 - Mostra collettiva presso Castello Reale di Danimarca, Scharlott Borg (Copenaghen) 1979 - Mostra all'interno dello studio personale in via Christian Gade (Copenaghen) 1980 - Mostra personale presso l'Hotel du Soleil, v.le Regina Elena (Rimini) 1981 - Mostra collettiva presso la Galleria Mancini (Rimini) 1981 - Mostra collettiva “Titano ti amo”



«La siesta», 2020, bronzo, cm 71x40x23



«Nuvolari», 2011, bronzo, cm 18x13x27



«L'Artigiano», 2017, bronzo, cm 43x29x23



«Il ritorno», 2012, bronzo, cm 74,5x21x24,5

presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (San Marino) 2003 - Mostra personale presentata da Annalisa Cattani “Il castello dei destini incrociati”, presso la sala mostre del Castello di Borgo Maggiore (San Marino) 2006 - Mostra collettiva ed inserimento nella pubblicazione ufficiale per il centenario dell'Arengo (San Marino) 2006 - Mostra personale presso il Castello di Serravalle “Le città futuristiche” (San Marino) 2007 - Mostra personale presso la sala mostre del Castello di Borgo Maggiore “La torretta” (San Marino) 2007 - Mostra personale presso la sede del quotidiano La Voce intitolata “Uno sguardo al futuro” (San Marino) 2008 - L'artista ha rappresentato San Marino partecipando alla 53ª Esposizione Internazionale d'arte della Biennale di Venezia, Isola di San Servolo, Padiglione 17 (Venezia) 2009 - Mostra personale presso sede Mart Arte Contemporanea dal titolo “Rientro” (San Marino) 2009 - Mostra collettiva “Collettiva di strada” presso Contrada Omerelli centro storico, Città. (San Marino) dal 2000 al 2013 - Mostra personale “Frammenti”, presso Sala Fondazione San Marino Palazzo SUMS (San Marino) 2010 - Mostra personale presso Ambasciata Italiana a San Marino (San Marino) 2011 - Mostra collettiva, Beato Pio Campitello, via Vecchia Emilia 533, Casale San Vito (Santarangelo di Romagna) - Mostra collettiva e relativo catalogo presso Agora Gallery “Melange of Milieu”, Chelsea (New York) 2012 - Dono della scultura “Nuvolari” allo Stato di San Marino, sito sulla rotonda di Borgo Maggiore (San Marino) 2014 - Mostra collettiva “Crisless” presso San Marino Temporary Museum, Admiral Point Center (San Marino) 2014 - Mostra collettiva “Crisless 2” presso centro culturale, circolo dei Navigli (Milano) 2015 - Mostra collettiva “Flu Games”, presso Malzfabrik (Berlino) 2015 - Mostra collettiva di scultura “Il bacio dell'arte” presso Museo Nazionale di Sculture all'aperto del Monte Maggiore (Montefiore Conca) 2016 - Mostra collettiva “Neosimbolismo” presso Fondazione Cassa di Risparmio di San Marino (San Marino) 2017 - Rassegna “Artisti per Nuvolari 2017” presso la Casa Museo Sartori (Castel d'Ario) 2017 - Mostra collettiva Beato Pio Campitelli, via Vecchia Emilia 533 (Santarangelo di Romagna) 2018 - “NEOSIM & I Fantastici 4” Palazzo Grazianni (Repubblica di San Marino) 2019 - Mostra personale “La siesta” al Centro commerciale Atlante (Repubblica di San Marino) 2023.

ANTONIO LENGUA

“Sussurri della terra. Scolpendo il viaggio dell'anima”

Galleria Arianna Sartori
Mantova - via Ippolito Nievo, 10
Inaugurazione: Sabato 9 novembre ore 17.00 alla presenza dell'Artista.

Dal 9 dicembre al 23 dicembre 2023

Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30, Domenica 15.30-19.00.



«The Father - Il Padre», 2017, bronzo, cm 43x20x21

Tina Modotti, una leggenda

Grande retrospettiva al Palazzo Roverella di Rovigo



Autore Anonimo, Tina Modotti a San Francisco, 1920 circa

“Metto troppa arte nella mia vita e di conseguenza non mi rimane molto da dare all'arte”. E ancora: “Mi considero una fotografa e niente altro e se le mie fotografie si differenziano da quelle generalmente prodotte è che io non cerco di fare dell'arte, ma delle buone fotografie, senza trucco e senza manipolazione”. Sono parole della leggendaria Tina Modotti (Udine 1896 – Città del Messico 1942), fotografa e “pasionaria”, a cui Palazzo Roverella di Rovigo dedica fino al 28 gennaio una grande retrospettiva curata da Riccardo Costantini e prodotta da Dario Cimorelli Editore con Cinemazero, che ripercorre il lavoro della leggendaria fotografa, con oltre 300 scatti, molti mai visti in Italia; dalle immagini che raccontano la società e il lavoro nel Messico degli anni Venti, alla ricostruzione dell'unica mostra del 1929 a lei dedicata e da lei organizzata, fino alle rare immagini che raccontano il suo errare in molti Paesi.

“A lei, più che ad altri intellettuali del '900, si è dato il discutibile privilegio di essere interessati maggiormente alla sua vita invece che alla sua produzione”, annota il curatore Riccardo Costantini. Che aggiunge: “Oggi però è il tempo di ripensarla nella totalità della sua produzione e riscoprirla fuori dalla biografia, partendo dalla sua fotografia, come artista autonoma e donna, libera, umana, armata di profondi valori sociali, attenta alla condizione degli ultimi, alle battaglie di riforma ed educazione, capace di istanze al femminile di rara forza e precoci per i tempi: tutti temi di assoluta attualità che attraversano da sempre i suoi scatti, ribaditi oggi nello scoprire e studiare quelli meno noti”. “Tina Modotti è, oggi più che mai, la sua fotografia: Cinemazero negli anni, assieme a Gianni Pignat e Piero Colussi,

ha portato avanti l'ambizioso progetto di ricostruire la produzione fotografica della Modotti, con ricerche in ogni lato del pianeta, fra musei e collezionisti privati, arrivando a individuare oltre 500 fotografie da lei scattate, molte, moltissime di più di quelle note. Tina non è più, come bene diceva una grande ricercatrice che si è occupata della sua opera – Sarah M. Lowe – “la più nota fotografa sconosciuta del XX secolo”. Ora le sue foto sono acquisite, catalogate (anche se non sempre esibite) dai grandi musei del mondo e da diverse istituzioni culturali, nonché battute a prezzi da capogiro per la loro rarità nelle aste più prestigiose.

La mostra rodigina approfondisce la varietà di approcci dell'artista rispetto al soggetto ripreso, dalle nature morte, dai lavori più grafici e astratti, alla documentazione sociale fino alla comunicazione politica. Un percorso che ricostruisce la sua abilità di utilizzare la metonimia più della metafora e del simbolo, con quella capacità tuttora commovente di raccontare il reale – fra leggera sfocatura e precisa attenzione al “cuore” del soggetto – con assoluta forza comunicativa. Innegabilmente allieva di uno dei più grandi fotografi della storia, Edward Weston, ma capace fin da subito di attestare una sua autonomia stilistica.

“Ecco allora – aggiunge il curatore - che se la mostra di Rovigo un centro doveva avere, non poteva che essere votato alla sua indipendenza: la sua unica mostra personale realizzata in vita (dicembre 1929), ricostruita per la prima volta nel modo più completo. Perché Tina Modotti, donna, fotografa e artista, sia prima di tutto la sua articolata opera e non certo una femme fatale, la compagna o solo l'allieva di qualcuno”, chiosa il curatore.

MDL



Tina Modotti, Donna di Tehuantepec, 1929

Un GIOTTO di “GHIACCIO” per il Natale in Umbria

A Natale in Umbria c'è da vedere una Mostra di presepi imperdibile! Nel grazioso borgo di Massa Martana, dalla dal 24 dicembre al 7 gennaio 2024, andrà in scena la XX Edizione di “Presepi d'Italia”, la Mostra Nazionale del Presepe Artistico, un evento che in pochi anni si è affermato a livello nazionale, tanto da essere annoverato fra le tre mostre presepiali più importanti d'Italia. Un prestigioso traguardo, che è stato raggiunto perché da queste parti i presepi più belli non sono quelli tecnicamente perfetti, ma quelli che sanno stupire ed emozionare i visitatori.

Sarà un'Edizione Speciale, che celebrerà tutta la bellezza dell'arte presepiale italiana, grazie ad una eccellente selezione di presepi classici e opere d'arte natalizie, oltre a un incantevole presepe di ghiaccio. Lasciatevi emozionare da questo presepe da sogno scolpito su grandi blocchi di ghiaccio. Sarà grande 13 mq e si ispirerà all'affresco che Giotto dipinse ad Assisi per ricordare il presepe fatto da S. Francesco 800 anni fa. Brillerà come se fosse illuminato da un milione di luci, sarà il PRESEPE DI GHIACCIO più bello d'Italia!

Per l'occasione verranno esposti anche incantevoli presepi classici, fatti da alcuni dei più bravi presepiisti italiani. ED IN PIU' tante Opere d'Arte sulla Natività, realizzate da grandi scultori e grandi ceramisti i quali, ispirati dalla magia della

Notte Santa, daranno lustro e prestigio alla Mostra.

L'Arte è valore aggiunto di “Presepi d'Italia”, è così che si è differenziata dalle altre mostre del bel paese!

Un vero trionfo della bellezza, che andrà in scena in 15 locali ubicati all'interno delle mura medioevali di uno de “I Borghi più Belli d'Italia”. Un paese che sembra una cartolina di Natale, dove i visitatori saranno accolti con i grandi fuochi accesi nelle piazze e dalla melodia delle menie natalizie diffuse nei vicoli.

Un'atmosfera carica di magia, dove i visitatori ritrovano tutta la gioia del Natale di una volta.

Degli oltre 120 Espositori, in rappresentanza di tutte le Regioni,

molti sono quelli che hanno dato lustro alla Mostra nelle passate edizioni, altri sono nuovi e sono stati selezionati con l'obiettivo di poter esporre opere capaci di emozionare i numerosi visitatori, due terzi dei quali arrivano a Massa Martana da fuori regione!

In totale verranno esposte più di 130 Natività, tra opere d'arte e presepi, alcuni monumentali, altri con statue a grandezza naturale, altri così deliziosi e originali che emozioneranno i visitatori e li faranno fermare ad ammirarli, perché si stupiranno della loro bellezza ed originalità.

Ecco perché “Presepi d'Italia” è stata definita: **Il più bello spettacolo da vedere a Natale!**

Info: www.presepiditalia.it



«Presepe di ghiaccio», 2019

FAiArte
FONDAZIONE ALTERNATIVA IMMAGINE
ATELIER CASTALDI

L'opera abbandonata di Domenico Castaldi - Le direttrici fondamentali e le recenti sculture -

Intervento critico del Poeta Marco Marangoni



Domenico Castaldi – Il pazzariello – terracotta dipinta

Dicembre 2023

Atelier Castaldi via Garibaldi, 47 - Portogruaro (VE)
castaldidomenico54@libero.it www.dizionariodartesartori.it
www.domenicocastaldi.it CAM (Catalogo Arte Mondadori n.58)

Verbania, Auditorium IIS Istituto Ferrini-Franzosini, 25 novembre - 25 gennaio 2024

PATRIZIA COMAND

LA NAVE DEI FOLLI - *Das Narrenschiff*



«La nave dei Folli (Das Narrenschiff)», acrilico ed oro su cinque tele, cm. 205x860

L'opera è liberamente tratta dalla lettura del poema satirico *La nave dei Folli* (*Das Narrenschiff*) composto da Sebastian Brant ed edito a Basilea nel febbraio del 1494, durante il Carnevale altorenano, alle cui "illustrazioni" aveva collaborato con xilografie un giovane Albrecht Dürer.

Ha richiesto quasi tre anni di lavoro: il testo è un'opera morale in versi composto da 112 capitoli che hanno entusiasmato l'artista per la loro incredibile attualità e per la loro ironia, tra questi ne sono stati scelti 20 e per ognuno è stato realizzato un disegno preparatorio (tutti piuttosto grandi: da un minimo di cm. 90x60 ad un massimo di cm. 100x100) che vive di vita propria anche singolarmente. L'artista ha poi realizzato una grande composizione non certo limitandosi ad assemblare i vari "pezzi" ma facendo in modo che tutto andasse a comporre un insieme logico, completo e dinamico.

Il quadro è in acrilico ed oro su tela ed è composto da 4 pezzi di cm. 205x140 ciascuno e da un pezzo centrale di cm. 205x300, per un totale, una volta assemblato, di cm. 205x860.

I disegni, anch'essi parte essenziale dell'esposizione sono presentati con un cartiglio che riporta la parte del testo selezionato che spiega il significato dell'immagine. Per ognuno c'è anche la riproduzione della relativa xilografia di Dürer per fornire al fruitore una comparazione tra l'interpretazione odierna con quella di più di 500 anni fa.

Questo complesso di opere viene presentato per la prima volta al pubblico nel 2015, alla FONDAZIONE FGS di Cassano Magnago (Va), con presentazione in catalogo (Silvana Editoriale) e al pubblico di Philippe DAVERIO ed altri autori.

Nel febbraio del 2017 è presentato al LABIRINTO DELLA MASONE, a Fontanello (Pr), di FRANCO MARIA RICCI (che ne pubblica un ricco catalogo), con presentazione in catalogo di Philippe DAVERIO e Giovanni MARIOTTI e al pubblico di Sandro PARMIGGIANI.

Nell'ottobre dello stesso anno viene presentata a Roma, presso il MUSEO di PALAZZO CIPOLLA, in via del Corso. L'iniziativa è promossa e realizzata dalla FONDAZIONE TERZO PILASTRO-ITALIA E MEDITERRANEO, per volontà del Presidente della FONDAZIONE ROMA, prof. Emanuele F.M. Emanuele. La mostra riscuote un grande successo di pubblico e di critica tanto da concludersi con un'intervista a RADIO VATICANA.

Nell'ottobre del 2018 viene presentata presso il PALAZZO COMUNALE di Corbetta (Mi), città natale dell'artista, con presentazione di Giorgio SEVESO e con grande partecipazione di pubblico.

Dal 25 novembre al 25 gennaio 2024 sarà all'AUDITORIUM dell'Istituto FERRINI-FRANZOSINI di Verbania, via Massara 8. Presentazione Sabato 25 novembre ore 11.00.

Per info e appuntamenti: VBIS00200Q@gmail.com - Telefono: 0323.401407



«Dei buoni ministri», 2012, grafite e matite colorate su cartoncino, cm. 80x90



«Della cupidigia», 2012, grafite e matite colorate su cartoncino, cm. 100x100

UNA GUERNICA DEL FANTASTICO

Succede quando deve succedere. Avviene nella carriere d'ogni artista che per fato e abilità tale si senta: ad un punto centrale del percorso, in un momento apicale della propria consapevolezza, diventa necessario compiere il Capo d'Opera. Non il capolavoro inteso o frainteso, bensì proprio il capo d'opera, quello che veniva richiesto già in quel passato mitico quando erano ancora le arti la necessaria espressione del talento e della sapienza congiunti.

Patrizia Comand da anni si esercita in una sorta di gioco visivo fra fantasie ludiche: scommette sul rimbalzo fra stimolo ironico e scatto onirico. Lo fa inventando personaggi che al contempo fanno sorridere e sognare, quindi pure riflettere. E se ricordano i suoi lavori talvolta la narrazione latino americana è perché lei stessa deve averla scoperta girando da quelle parti del mondo, laddove si formò Fernando Botero leggendo Gabriel Garcia Marquez. Così ha creato figure allegoriche, esseri bizzarri e simpatici che svolazzano e danzano nella mente, arcane o archetipe. Procedendo ha negli anni elaborato un incredibile virtuosismo del disegno.

Poi ha deciso di scommettere con o addirittura contro se stessa: ha optato per il Capo d'Opera in un dipinto che ambisce alle dimensioni d'una Guernica del fantastico dove decide di riassumere ogni esperimento suo portato avanti fino ad oggi.

Ha cercato una fonte d'ispirazione. E la ha voluta non facile. Il capo d'opera richiede che ci si misuri, oltre che con se stessi ancora di più con la Storia complessiva delle arti. E dunque...

Patrizia Comand ha ritrovato uno dei miti sedimentati agli albori della nostra modernità. Attenzione, non quella che inizia con il secolo ventesimo. Troppo facile. Quella che tiene le radici ancorate nel momento drammatico dove nasce la "nostra" modernità complessiva, proprio come una volta riteneva la dottrina della storia delle arti quando per moderno considerava tutto ciò che era successo dopo il viaggio di Colombo alla ricerca delle Indie. Ha avuto il coraggio d'andarla a reperire in quella Basilea della fine del

Quattrocento dove la stampa fiorisce e con i primi suoi tentativi introduce l'immagine incisa. È così che ha ridato nuova forma al mito di Sebastian Brant *Das Narrenschiff*, quel curioso capolavoro della stampa agli esordi, al quale collabora Albrecht Dürer giovane quando si cimenta all'inizio della sua carriera nel mondo magico dell'incisione. Poco ci ricordiamo ora di quanto in quella sperimentazione la fantasia stesse prendendo il potere. Le libertà espressive che la pittura religiosa e quella del potere politico costringevano nei canoni della narrazione ufficiale erano lasciate prive di lacci quando si passava alla carta stampata. Sono anni nei quali giocare con la follia diventa un percorso quasi quotidiano sulle rive del Reno. Lo fa quell'ignoto e misterioso maestro detto dell'*Hausbuch*, lo fa Martin Schongauer, lo fa Dürer appunto. Insegnano questi artisti apparentemente lontani dalla sensibilità contemporanea uno stile attento e preciso del segno e del disegno offrendo un'innata dritta alla libertà espressiva. Sono loro che sanciscono il diritto alla burla e mettono in discussione la perfezione del dogma rinascimentale degli italiani. Talvolta gli artisti hanno la capacità e la fortuna di rimescolare le carte, di assemblare le esperienze che la memoria visiva trascina. E di rilanciare la coscienza sedimentata in una nuova strada vitale. Perché è innegabilmente la vitalità, quella che traspare immediatamente da questa riedizione della *Nave dei Folli*, una vitalità sostanzialmente ironica e arguta.

La nave è dei folli perché chi attorno al suo destino si trascina è innegabilmente folle, fra quelli che inseguono con impegno i dettami dei vizi capitali e quelli che perseguono le loro fantasticherie apparentemente incomprensibili. Tutti agiscono con una fisicità che li rende al contempo disperati e comici. Eppure lei, l'autrice della critica, alla fine li rende assai simpatici, perché la sua pittura e il suo racconto hanno deciso d'essere ironici. Questo sguardo quasi benevolo diventa una naturale istigazione alla curiosità grazie ad un gioco cromatico che a sua volta è colorato e gioioso, ciò che gli inchiostri dell'incisione antica non potevano ancora lasciare sperare. La modernità della realizzazione deve molto al colore, alla sua leggerezza, alla sua grazia. I personaggi si mettono a vivere fra memoria e attualità,



«Del disprezzo dell'eterna felicità», 2012, grafite e matite colorate su cartoncino, cm. 60x120

sembrano appartenere al cosmo delle fiabe, e si sa quanto possano queste essere crudeli, ma si sa pure che il loro scopo è quello di evocare più che di colpire. Lo spettatore è invitato al sorriso e il sorriso consente la riflessione. *La nave dei Folli* ambisce ad essere un'opera morale, senza retoriche etiche ma con una attraente retorica visiva. Lo scopo d'ogni artista, quando affronta l'avventura del forgiare uno stile, è d'inventare un suo proprio linguaggio. E ogni linguaggio è una costruzione di segni che sono necessariamente già esistenti ma che vanno a combinarsi in modo nuovo per superare il risaputo. Lo scopo è ovvio e legittimo: potersi far notare. Viviamo in una era carica di immagini, forse addirittura

ossessionata dalle immagini ma troppo spesso orfana del pensiero. Avere un pensiero sottile da offrire è già di per sé rimarcevole. Riuscire a suscitare l'attenzione è ben più arduo. Lo stupore che gran parte delle arti attuali cerca come prassi è superato da quello che l'informazione quotidiana, ben più crudele, ci riserva alla lettura quotidiana del giornale. È la sorpresa che manca, quella sottile che mette in moto le poetiche cerebrali. Raro è lo stimolo all'attività mista di testa, cuore ed istinto che viene richiesta alla rappresentazione visiva d'un mondo immaginato e come tale diverso da quello che documenta lo scatto fotografico o il messaggio d'un video mai girato col telefono portatile. Ecco il motivo per il quale sia il

disegno che il colore, quelli che sembravano ormai condannati ad una irreversibile obsolescenza, tornano ad un fortunato ed inatteso protagonismo nell'elaborazione dell'immaginario visivo. Hanno bisogno solo d'un interprete che ne gestisca con abilità le vaste potenzialità.

Tutto va a comporre per Patrizia Comand il suo opus di maestria. Ma ciò che lo rende emozionante quando raggiunge l'impatto finale è altro ancora. Il dipingere femminile è, per fortuna, ben diverso dal dipingere maschile. E Patrizia Comand è del tutto femminile. Una sua antenata, negli anni lontani del paleolitico, stava nella caverna; mentre il maschio era destinato alla semplice e dura competizione d'una caccia rudimentale, lei organizzava un mondo complesso fatto di fuoco, di utensili, di prole e di custodia difensiva. È da allora che le femmine sono poliedriche o come si usa dire oggi "multitasking" mentre i maschi sono tuttora rimasti mononeuronici e unidirezionali. E l'opera sua di questa tesi azzardata ma affascinante è la testimonianza attenta e veritiera: quante cose succedono contemporaneamente, quante situazioni vengono tenute sotto controllo nella caverna delle sue idee. La simultaneità ne è la naturale e affascinante conseguenza, il sincretismo degli elementi ne è la struttura logica. Ultima e necessaria considerazione: quanto è tessuta con abilità la tela infinita del suo racconto! Ma non operava così forse già Penelope quando tesseva la sua all'infinito, in attesa del ritorno di Ulisse?

Philippe Daverio
marzo 2015

Milano, Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, 9 novembre - 31 gennaio 2024

STORIE D'ACQUA

40 Incisioni dedicate al più prezioso dei beni comuni

*“Acqua, pensavi di dormire
nel nido della terra
ma così non fu
torrida estate
sei spesso, solida, liquida
sei viva, ma non lasciarmi
non so vivere senza di te.” [...]*
Marcia Theophilo

Parlare dell'acqua è, in qualche modo, parlare di noi. Circa il 65% del nostro organismo è composto d'acqua. Circa il 71% della superficie del nostro pianeta è occupato da acqua. Tutti i fenomeni meteorologici si generano sulla superficie degli oceani, che ospitano la maggior parte delle forme di vita. La vita stessa si è sviluppata nelle acque del nostro pianeta. L'emergenza idrica e quella meteorologica sono diventate, negli ultimi anni, temi con i quali abbiamo dovuto imparare a confrontarci. Anche al Centro dell'Incisione è sembrato, dunque, naturale dedicare lo sguardo delle artiste e degli artisti con cui collabora al più prezioso degli elementi. Uno sguardo artistico, vitale sulla culla della vita.
Marco Cattaneo

Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande
Milano - Alzaia Naviglio Grande, 66.
Orario: dal martedì al sabato 9,30-12,30 / 15,30-18,00, tutte le festività di dicembre 10,00-18,00.

Aulmann Eva - Bajoni Ermes - Bassi Bianca - Belò Flavia - Bonaria Elena - Borra Federico - Boveri Roberta - Cattaneo Marco - Cerra Gregorio - Chiesa Elena - Colombo Angela - Corubolo Piera - Cotugno Teodoro - D'Auria Erica - De Micheli Gioxe - Deiana Patetta Luisella - Denti Danila - Di Fazio Laura - Farina Debora - Favaro Gianni - Fedi Fernanda - Ferrario Anny - Giobbio Vittoria - Horikawa Kinue - Innante Olga - Manduca Luca - Margheri Raffaello - Martignoni Silvana - Mignacco Luigi - Montani Sara - Olivotto Claudio - Pedrolì Gigi - Pontiroli Antonio - Pozzi Giancarlo - Rampinelli Roberto - Riboldi Antonella - Saponaro Michele - Saracchi Ernesto - Stocco Giulia - Togo - Tomasi Fulvio - Zamboni Roberta.



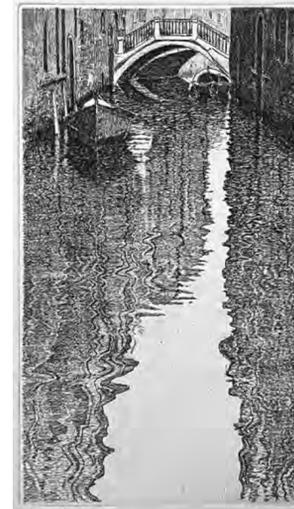
AULMANN EVA: «Abissi»



BONARIA ELENA: «Idrosafia»



CATTANEO MARCO: «Emergendo»



COTUGNO TEODORO: «Riflessi veneziani»



OLIVOTTO CLAUDIO: «Fiume Rienza»



POZZI GIANCARLO: «Riflessi»



TOGO: «Paesaggi mediterranei»



BELÒ FLAVIA: «Rocce nere di Pantelleria»



CHIESA ELENA: «La stella polare»



SAPONARO MICHELE: «L'occhio dell'onda»



COLOMBO ANGELA: «La fonte»



D'AURIA ERICA: «Il pescatore»



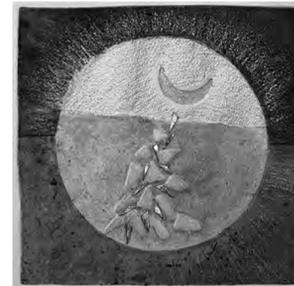
DI FAZIO LAURA: «Acque tempestose»



FEDI FERNANDA: «Reperto etrusco»



RIBOLDI ANTONELLA: «Invasione»



FERRARIO ANNY: «Signora delle maree»



DENTI DANILA: «Coralli»



HORIKAWA KINUE: «La goccia»



MANDUCA LUCA: «Polifemo, Aci e Galatea storie d'acqua»



MARTIGNONISILVANA: «L'intimità del luogo»



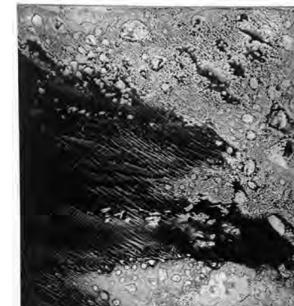
MIGNACCO LUIGI: «Le ondine perdute»



SARACCHI ERNESTO: «Fiume»



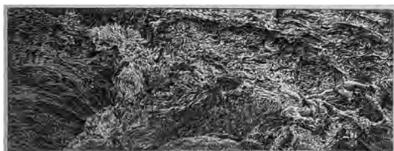
STOCCO GIULIA: «Fonti di vita»



GIOBBIO VITTORIA: «Espiro Inspiro»



TOMASI FULVIO: «Doccia fredda»



BAJONI ERMES: «Maree»



BASSI BIANCA: «Galline al mare»



DE MICHELI GIOXE: «Sbarco a Cutro»



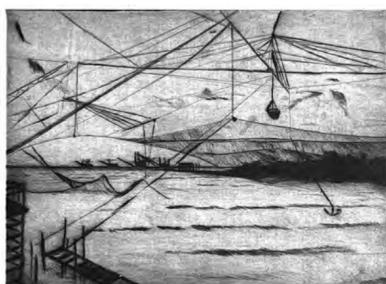
FAVARO GIANNI: «Nell'acqua il cibo»



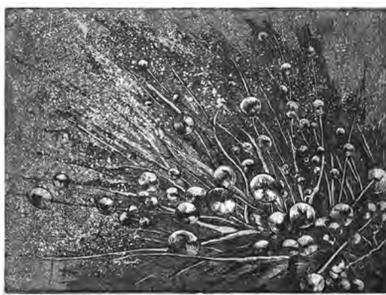
MONTANI SARA: «acqua, cielo e terra»



RAMPINELLI ROBERTO: «Senza acqua»



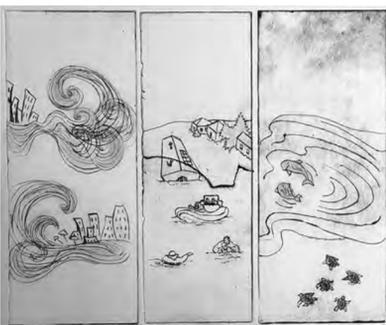
BORRA FEDERICO: «La foce»



CERRA GREGORIO: «Alghie planetarie»



DEIANA PATETTA LUISELLA: «Vitali Confluenze»



INNANTE OLGA: «Storie d'acqua»



PEDROLI GIGI: «Histoires d'eau»



BOVERI ROBERTA: «A Roberto»



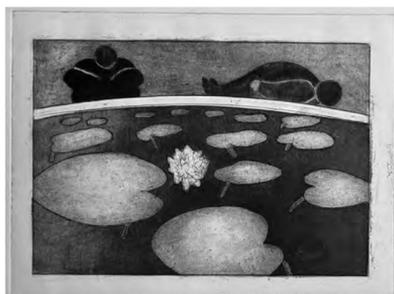
CORUBOLO PIERA: «Bagnanti»



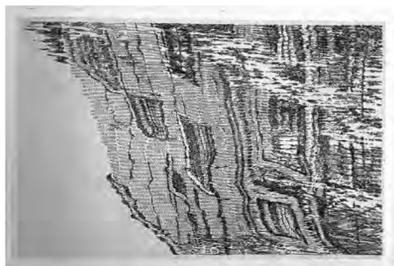
FARINA DEBORA: «Nautilus»



MARGHERI RAFFAELLO: «Lungo il fiume»



PONTROLI ANTONIO: «Le ninfee»

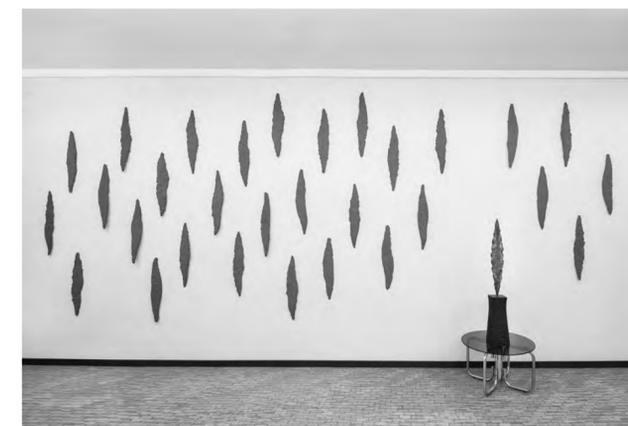


ZAMBONI ROBERTA: «Riflessi II»

Domenico Difilippo e suo Astrattismo Magico alla Arianna Sartori - Mantova



Foto: Luciano Calzolari



L'Angelo, l'Icona e altre storie... Le invenzioni di Domenico Difilippo ruotano intorno ad una forma che è la sintesi di molte forme possibili. Si tratta di una sorta di mandorla oblunga in cui risuona un vasto repertorio di archetipi. Essa è bocca e sesso, orizzonte palpitante di luce e alone mistico, ferita e palpebra socchiusa, pietra scheggiata e canoa, foglia e petalo. In altre parole è la forma ideale per veicolare, facendoli continuamente trapassare l'uno nell'altro, l'organico e l'inorganico, l'umano e il divino, l'artificiale e il naturale.

Due sono i modi, rispettivamente complementari, in cui l'artista si serve di questo nucleo originario. Da un lato riportandolo al contesto del quadro, con quel che ne discende in termini di rapporto figura-sfondo. Dall'altro collocandolo direttamente nello spazio ambientale, vuoi a parete vuoi a terra vuoi nell'aria, in modo tale da liberare tutto il potenziale dell'illuminazione ambientale, delle ombre portate, dei giochi percettivi. Per addentrarsi in questa diarchia strutturale, compositiva e semantica torna molto utile rifarsi a due titoli particolarmente emblematici con cui lo stesso Difilippo suggella il proprio lavoro. Angeli e Icone sono infatti apparizioni di specie diversa, anche se dal punto di vista del rapporto col sacro esse possono apparirci confinanti e quasi sovrapponibili. L'Angelo è una presenza che giunge dallo spazio esterno, illimitato, metafisico, come del resto ci testimonia il significato della parola anghelos nel greco antico: colui che an-

nuncia, il messaggero. L'Icona è la trasposizione in termini metaforici, linguisticamente codificati, di quell'annuncio, di quel messaggio: dunque una scrittura per immagini, una superficie istoriata di cifre.

Angeli e Icone costituiscono le due polarità estreme - quella della presenza flagrante e quella della sostituzione simbolica - della ricerca dell'artista. Entrambi sono ugualmente necessari alla mitologia di Difilippo: ne sostengono la genesi, ne incarnano i significati, ne esprimono l'essenza filosofica. I loro colori puri, saturi di luce, refrattari ad ogni compromesso chiaroscurale, chiedono allo sguardo di azzardare il salto nel vuoto, di perdersi e forse addirittura di annullarsi nell'immagine, per identificarsi pienamente con essa. Percorso cosciente o illuminazione improvvisa? Nascita o ritorno al concepimento? Lo spazio pittorico e scultoreo di Difilippo vive di queste duplicità, di queste tensioni, di questi punti di domanda. L'occhio non vede, non conosce le risposte, non elabora le strategie di appropriazione della realtà, ma piuttosto ne è esso stesso vittima compiacente. E' quanto sembrano volerci dire due opere realizzate dall'artista ormai quarantasette anni fa, L'io marino alla deriva e dieci anni dopo L'io conservato, in cui l'organo della vista diviene object trouvé, residuo di una vita cosciente che fagocita, insieme agli oggetti, se stessa. Consumandosi nella passione per la vita tutta intera.

Enrico Maria Davoli

Capua (CE), Museo Archeologico Campano - Palazzo Antignano, 11 - 26 novembre 2023

ENEAA MANCINO e ANTONIO PERROTTELLI

L'arte come poesia scientifica e gnoseologica



Col Patrocinio della Provincia di Caserta ed il Comune di Capua, Sabato 11 novembre 2023, alle ore 11,00 si è inaugurata la rassegna "Enea Mancino e Antonio Perrotelli, l'arte come poesia scientifica e gnoseologica", nelle sale *Le Matres Matutae* presso il Museo Archeologico Campano, sito in via Roma 68, presso Palazzo Antignano ex Monastero della Concezione, Capua.

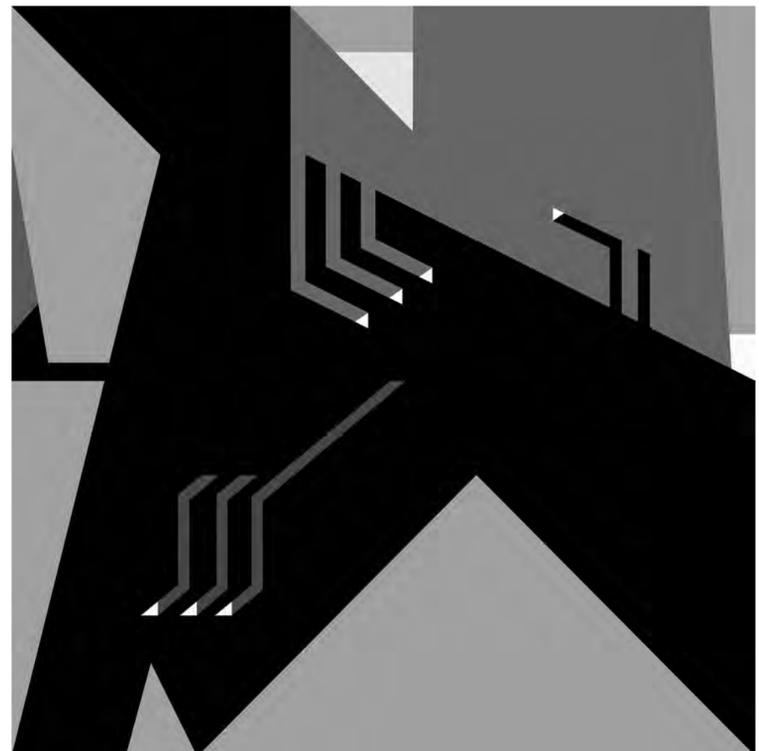
La mostra, Corredata con catalogo e testo di Gabriele Simongini, è curata dal Presidente dell'Associazione Culturale San Carlo, Dott. Giovanni Formisano, e la fattiva disponibilità del direttore del Museo Dott. Giovanni Solino. Nel corso dell'inaugurazione si è tenuto un concerto eseguito per pianoforte e violino del duo Formisano/Volpicelli alla presenza degli artisti madri e del critico d'arte contemporanea Gabriele Simongini.

La mostra rimane aperta al pubblico fino Domenica 26 novembre 2023.

Enea Mancino e Antonio Perrotelli, l'arte come poesia scientifica e gnoseologica

Autentici ricercatori di forme e strutture quasi avveniristiche, Enea Mancino e Antonio Perrotelli, legati al movimento MADI internazionale con cifre quanto mai personali, sono protagonisti di un attualissimo umanesimo tecnologico che si inverte in una sorta di oggettualità densa di

ENEAA MANCINO: «FRATTALE A6», 2020



ENEAA MANCINO: «MM9F11 - SCON FUCSIA E NERO», 2023



ENEAA MANCINO: «ME A10», 2010

sommovimenti immaginativi. Né "apocalittici" né "integrati", né pessimisti e né aprioristicamente entusiasti a proposito dei continui, frenetici e inarrestabili cambiamenti tecnologici che investono la nostra vita quotidiana e che porteranno ad una necessaria coesistenza fra "fisico" e "digitale", Mancino e Perrotelli sono pragmaticamente e positivamente osmotici, aperti alle novità di un mondo che cambia rapidamente, pur mantenendo una costante tensione critica e una sensibilità allertata. Nelle loro opere l'intuizione creativa e la riflessione esistenziale sono come raffreddate da ogni solipsismo individuale per assorbire e quasi riprogettare una dimensione della pittura (diventata pienamente tridimensionale in Perrotelli) che accolga in sé colori e strutture dell'universo digitale e mediatico mettendoli in cortocircuito con l'eredità del Bauhaus di Kandinsky e Klee, del neoplasticismo di Mondrian o del concretismo di Max Bill e dell'"astrattismo assoluto" di Alberto Magnelli, solo per fare alcuni nomi fra i più insigni. Così la pittura diventa una sostanza positivamente permeabile alla scienza, alle nuove tecnologie, al design eppur mai sradicata dalla storia dell'arte. La potremmo definire, come ho scritto altrove, "pittura hi-tech", che abbandona il supporto della tela per usare tra gli altri il plexiglas, il forex, l'alluminio, materiali industriali e "freddi". Ma calda è l'immaginazione formale dei due artisti che si concretizza in forme policentriche, dinamiche, sostanziate dalla coesi-

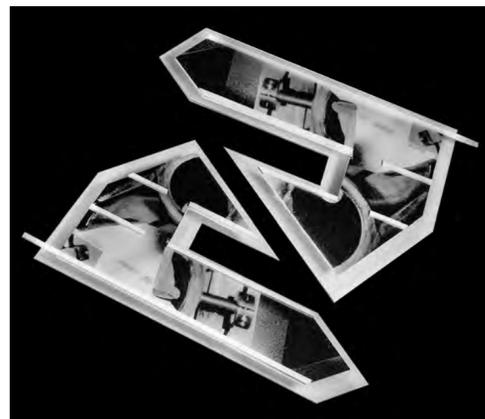
stenza fra forza centrifuga e centripeta, in opere quasi sempre di medie e piccole dimensioni che vengono invece amplificate da una virtualità spaziale in continua espansione. Sono mondi in costruzione, fra razionalità progettuale ed esistenza in atto, quelli creati da Mancino e Perrotelli, per dare immagine ad una nuova realtà "teco-umana". Così le loro ricerche unite alle loro origini e al loro radicamento nel Sud d'Italia, nella vulcanica Napoli con la sua vocazione cosmopolita e illuminista, sembrano già dare una prima risposta a quanto auspicato da Paolo Giordano nel suo articolo "La tecnologia spegne la morale", pubblicato sull'inserto domenicale de "La Lettura" del "Corriere della sera": "Il primo illuminismo è arrivato dal Nord dell'Europa. Mi chiedo se ora non è il tempo per un secondo illuminismo, che nasca dal Mediterraneo, o dal Sud globale. Un secondo illuminismo che re-illumini il primo ristabilendo una dimensione più umana nel nostro rapporto con la scienza e la tecnologia". In effetti l'entusiasmo contagioso, l'inesauribile ottimismo, la passione sperticata per la pura ricerca, la progettualità immaginifica, il completo disinteresse per le mode creative e per i meccanismi aridamente finanziari del mercato dell'arte di due artisti come Mancino e Perrotelli, abituati anche a convivere con un ambiente culturalmente non facile, sono le possibili fondamenta per uno scatto verso un nuovo umanesimo tecnologico che non perda l'empatia tipica del sud mediterraneo.

Né va sottovalutato il cortocircuito quanto mai coinvolgente che scaturirà dall'apparizione delle opere dei due artisti nel magnifico contesto del Museo provinciale Campano di Capua, noto soprattutto per la più importante collezione mondiale di Matres Matutae ma ricco comunque di tesori archeologici, storici e artistici dal valore inestimabile, che fra l'altro rispecchiano l'avvicinarsi storico di tante diverse popolazioni: Osci, Etruschi, Sanniti, Romani, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli e via discorrendo. Ebbene, contrariamente a quanti condannano come anacronistico il cosiddetto "genius loci", si può ritenere che la specifica identità culturale e quasi spirituale di un luogo debba essere cercata e tutelata tanto più oggi, in tempi di globalizzazione selvaggia e di sfrenata cancel culture. Guardare avanti significa non perdere di vista da dove veniamo, per non correre il rischio di seppellire la nostra anima sotto il manto grigio della smemoratezza o sotto le macerie di un consumismo fondato sul possesso e sul dominio. E aveva ragione, a tal proposito, Cesare Pavese nel notare che "quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne. Si diventa creatori quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia". Così, ben al di là delle apparenze più di superficie, le opere di Enea Mancino e Antonio Perrotelli sono irrorate in profondità da una eurtmia compositiva e da un icastico impatto dell'immagine che ha radici antiche, indubbiamente mediterranee. E in definitiva la loro mostra nel contesto del museo di Capua può far riflettere il visitatore su come eravamo anticamente e su come siamo diventati oggi, immaginando magari come saremo in futuro.

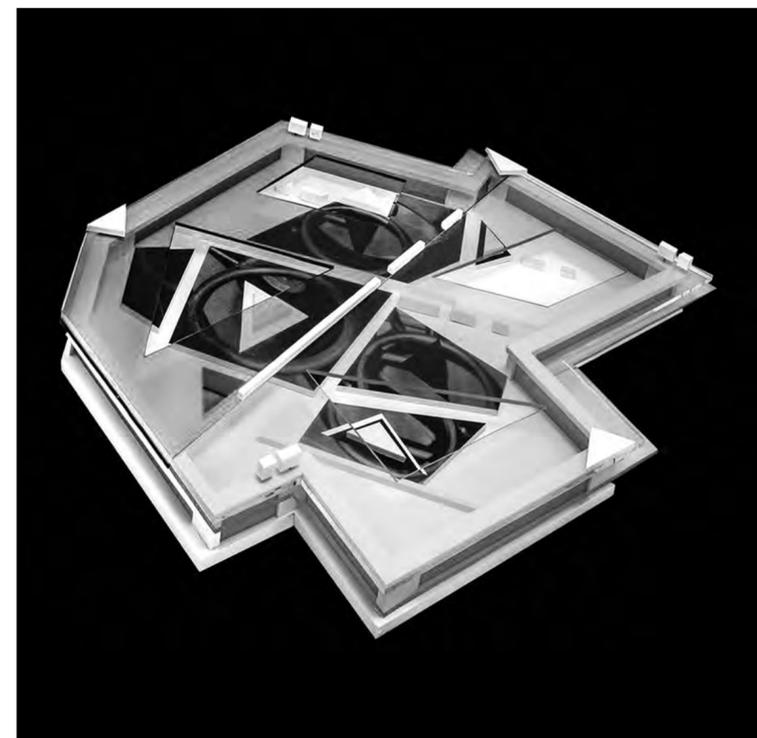
Negli acrilici su forex di Enea Mancino - artista quanto mai rigoroso che nella fase progettuale si serve degli strumenti informatici - le forme/strutture, in rapporto alla nostra

percezione, sembrano avanzare costantemente ed attivamente nello spazio, ben al di là di quello fisico dell'opera, diramandosi in molteplici direzioni che elettrizzano la nostra attenzione. Ne nasce una virtualità sintonizzata con quella digitale, ma non appiattita su di essa, avendo in più dalla sua tutta l'avventura e tutte le possibilità offerte dal rapporto creativo fra mano, occhio e cervello che non di rado porta ben oltre l'intenzione progettuale. Con uno spirito quasi ludico, nelle sue "Geometrie transmultimediali" Antonio Perrotelli sembra estrarre da computer o da dispositivi hi-tech dei congegni elettronici di fantasia che anima riempiendoli di immagini tratte dalla sterminata iconosfera in cui siamo immersi e dando vita con un vivace scatto immaginativo a futuribili oggetti tridimensionali, a micromondi utopistici e forse abitabili in cui dobbiamo sforzarci di cercare frammenti iconografici nascosti, velati, la cui scoperta ci invita ad andare al di là delle apparenze. Entrambi gli artisti, in modi diversi, ci inducono infatti a seguire percorsi visivi che chiedono tempo, attenzione dello sguardo, concentrazione. Ci presentano "oggetti" in sé perfetti come un prodotto industriale e tecnologico ma portatori di un'energia immaginativa e spirituale che è puramente artistica. Sia Mancino che Perrotelli hanno una rara capacità di unire la razionalizzazione e la scientificità con una istanza poetica (viene in mente l'affermazione di Licini secondo cui "la geometria può diventare sentimento, poesia") e immaginifica, intimamente e integralmente umana nelle sue infinite modulazioni formali. E potrebbero ben condividere una riflessione oggi quanto mai attuale di Victor Vasarely: "La grande paura è che l'arte si tramuti in una scienza che renda misurabile l'incommensurabile, e manifeste le nostre emozioni. Ma sulla vetta della certezza torna ad ergersi l'imponderabile".

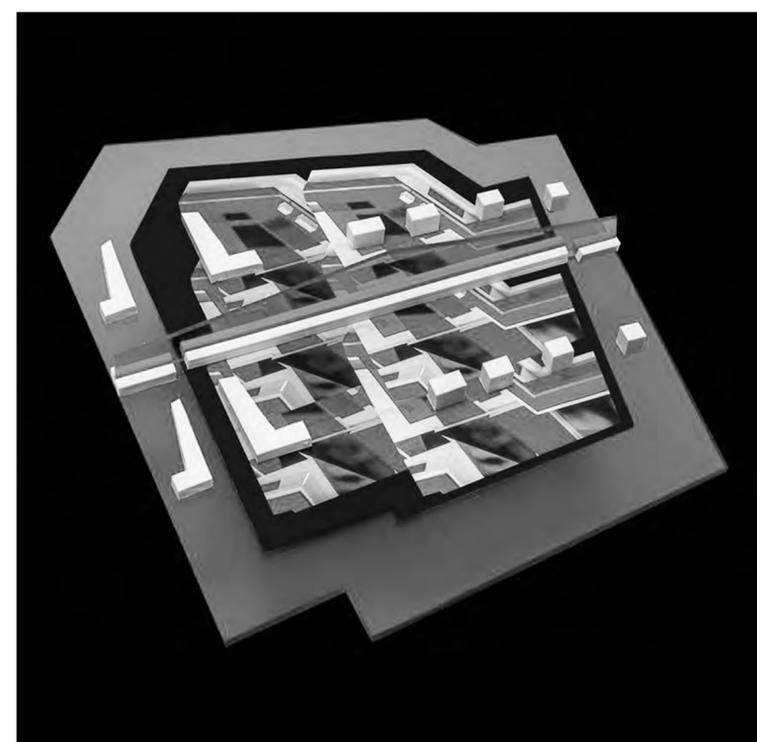
Gabriele Simongini



ANTONIO PERROTTELLI: «Geometria transmultimediale n. 70», 2023



ANTONIO PERROTTELLI: «Geometria transmultimediale n. 58», 2019



ANTONIO PERROTTELLI: «Geometria transmultimediale n. 51 Digitale F», 2019



FIERA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA 28 ottobre - 5 novembre 2023

INFO: Tel: 0422 430584 - Mob: 328 4851819 - arteinfieradolomiti@gmail.com - www.artefiera.it



Dal 28 ottobre al 5 novembre si è svolta a Longarone Fiere la 18ª edizione di Arte Fiera Dolomiti in concomitanza con la 45ª edizione di Arredamont, la Mostra Nazionale dell'Arredare in montagna. Le due manifestazioni hanno visto un nuovo record di presenze con oltre 27.000 visitatori. È stata un'edizione ricca di eventi e novità con le Gallerie d'Arte che hanno proposto le opere di importanti artisti storici e una selezionata sezione di Artisti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Tra le novità di questa edizione il nuovo spazio dedicato al Design con esempi di particolari manufatti a partire dall'arte orafa fino al complemento di arredo. Tra gli eventi collaterali, di particolare interesse, la mostra dedicata al grande fotografo Mario De Biasi (Belluno 1923 - Milano 2013) in occasione del centenario della nascita, al quale è stata dedicata la copertina del catalogo di questa edizione; il Premio alla carriera al Maestro Lino Dinetto (Este, Padova 1927) e una grande mostra dedicata all'opera grafica del grande scultore di Falcade Augusto Murci (Falcade 1922 - Padova 1985). Per gli appassionati del fumetto la mostra di opere inedite di Lele Vianello, massimo esponente del fumetto italiano.

Un'altra novità di quest'anno, a suggellare le due esposizioni congiunte, è stato il "Viale delle sculture", che ha visto il legno protagonista assoluto con sculture ad opera di Augusto Murci, Achille Costi, Arianna Gasperina, Aldo Pallaro e molti altri artisti. Il percorso tracciato dal Viale delle sculture si è sviluppato all'interno dei padiglioni fieristici di entrambe le manifestazioni, di Arte Fiera e Arredamont, ad unire simbolicamente ogni forma d'Arte, dalla pittura e scultura al design e all'arredamento, dall'artigianato e il fumetto fino alle proposte di architettura d'interni.

A concludere la Manifestazione è stato il 18° Premio Arte Fiera Dolomiti 2023 dedicato agli Artisti che ha visto Giampaolo Ghisetti 1° classificato per la Pittura, Arianna Gasperina e Aldo Pallaro 1° Premio ex aequo per la scultura, Sergio Frada 1° Premio per la fotografia e SERIE UNICA - Craft Design Made In Veneto 1° Premio per il Design.

Le nove giornate espositive hanno offerto ai 27.000 visitatori un vero e proprio "Salotto dell'Arte" con un tempo molto più ampio per apprezzare fino in fondo l'intera manifestazione fieristica ma anche la possibilità di un confronto tra le arti e i suoi protagonisti.

Appuntamento alla prossima 19ª edizione a fine ottobre 2024 - www.artefiera.it

Rosa Ballis



Medico ed illustratore, ha sempre amato il disegno e l'espressione dei sentimenti in particolare di quelli oscuri che nascono dal profondo. Autodidatta per lo più, ha trovato nel maestro Gorlini una guida che attraverso l'acquerello le ha permesso di sondare ancor di più i sentimenti umani. Vincitrice del premio categoria Concettuale a Fabriano

2016. Nel 2019 entra a far parte del Circolo Morales. Ha esposto in varie mostre collettive a Milano, Lodi, Urbino e nel Bellunese.



G, acquerello

Si tratta di un urlo collettivo che raggruppa la sofferenza umana in diverse forme. Dipinta in un periodo particolare e di malattia l'opera nasce per descriverne la disperazione.

ROSA BALLIS
rosa.musashi@gmail.com



Tempesta Vaia, acquerello

Vuole rappresentare la forza dell'acqua e del vento che insieme sono in grado di spezzare e distruggere.

Tiziano Furlan



Autodidatta, Tiziano Furlan nasce a Nervesa della Battaglia, un antico paese adagiato sulle pendici orientali del Montello e lambito dal fiume Piave. Questi luoghi straordinari e il lavoro preciso e artigianale del padre favoriscono nel giovane l'affiorare di un interesse molto forte e deciso verso il mondo dell'arte attraverso: l'osservazione del vero, l'acquisizione di una efficace tecnica esecutiva e la conoscenza dei materiali. Ed è così che già da giovanissimo inizia ad esplorare dapprima con la pittura e in seguito anche con attività scultoree e compositive i vari contenuti dell'arte moderna e contemporanea: il Cubismo, il Surrealismo e la Metafisica, l'Astrattismo, fino ad arrivare alle ultime tendenze e sperimentazioni del Contemporaneo dove le sue immagini sono la descrizione del mondo visibile interpretato con la perdita definitiva dell'oggetto. Ma la forma geometrica, come simbolo dell'astrazione, determina anche il limite della tela e la sua struttura: dal rettangolo al cerchio, passando per tutte le possibili variazioni e combinazioni. In Tiziano Furlan vi sono inoltre degli elementi costanti che attraversano tutta la sua produzione: in primo luogo il continuo richiamo ad una classicità della "buona esecuzione" nei temi e nella costruzione della forma, in secondo luogo la sua straordinaria capacità di concepire l'opera da eseguire in maniera "filosofica", vale a dire con la consapevolezza d'essere comunque e sempre alla ricerca di un pensiero tradotto in immagine, i risultati, per forza creatrice e originalità, si fanno subito notare con una produzione estremamente corposa e continua di opere.

Ma le emozioni sono espresse anche tramite un certo modo di stendere il colore sulla tela con il semplice tocco che si esprime con leggerezza o con forza seguendo gli impulsi della emotività e delle tensioni interiori. Anche l'utilizzo dei colori esprime una continua ricerca di fusione tra la struttura del piano geometrico, rappresentato dalla tela, e il colore, la cui scelta risponde in "maniera mistica" alla necessità più profonda della spiritualità di unire l'arte alla interiorità umana. Nelle sue ultime opere Tiziano Furlan ricorda che la tendenza moderna all'astrazione è dettata soprattutto da una rivoluzionaria scoperta: che solo essa può produrre un mondo parallelo che con quello reale non ha più nulla da condividere, obbligando lo spettatore a concentrarsi solo e unicamente sull'opera, ovvero, su questo straordinario mondo artificiale che l'artista è riuscito, come un moderno demiurgo, a creare dal nulla.

Serenella Minto

TIZIANO FURLAN
immagine.tiziano@gmail.com



Ritratti dell'anima

Teresa Fagotto



Inizia nel 2000 a fotografare, partecipa a diversi concorsi fotografici ottenendo premi e segnalazioni. Partecipa a diverse mostre personali nel Veneto e nel Friuli. Nel 2001 inizia frequentare corsi di pittura. Di seguito, per approfondire la conoscenza delle tecniche pittoriche e sviluppando in particolare modo la pittura dal vero (en-plein air, studio della figura, natura morta, ritratto) frequenta la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia con il maestro Davide Battistin. Ha esposto le sue opere in Italia, Austria, Francia, Svezia, Polonia.

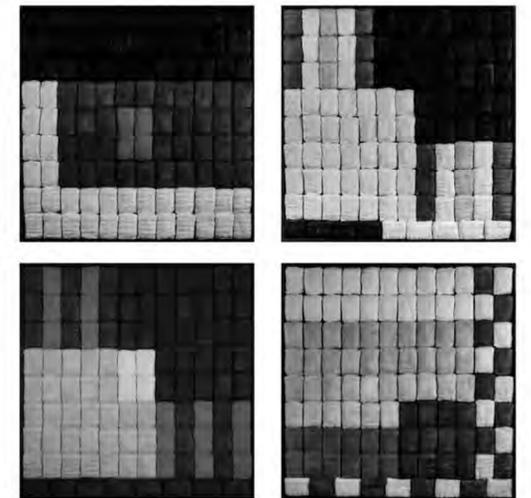
(Sunto dalla critica prof. Diego A. Collovini)

...Le novità però dell'operare di Fagotto si trovano pure in alcune recenti composizioni plastiche di tipo astratto-geometrico. Un nuovo ciclo distante dalla raffigurazione della natura, da una realtà sociale, dalle rappresentazioni segno-gestuali ed emotivo-esistenziale.

Le nuove ricerche sono strutturate nella logica delle possibilità formali. Attraverso un "gioco" di composizioni cromatiche e movimenti geometrici, Fagotto crea fantasiose immagini. Un gioco che porta il singolo spettatore a seguire dinamiche diverse, dettate dalla scelta degli elementi compositivi e del loro cromatismo. Così ogni forma-colore rappresenta una costante fisica che diventa misurabile in quanto oggettiva, mentre ogni sua interpretazione segue invece il mutamento fenomenologico delle varie composizioni cromatiche. In tal modo la quantità delle stesse genera la qualità della sua percezione, poiché sarà diversa a seconda dei gradi di sensibilità dello spettatore...



TERESA FAGOTTO
f.teresa@live.com



"Mattonelle" tecnica mista con cotone su tavola e teca in plexiglass 60x60, anno 2020

Attilio Melato



ATTILIO MELATO pittore e fotografo. Dipinge trasportando sulla tela ombre esplosive, tagli di luce e colori pieni di armonie intimamente vissute, che digradano fra visione e concretezza, fra spiritualità e corposità, in una contrapposizione continua tra spazio e tempo, tra passato e presente nella ricerca del perfezionamento nella sua pittura, per rendere ogni pennellata, fatta di levità aerea e di gesto leggero, leggibile al vedere e per l'occhio guida indicatrice del punto, dentro la superficie del quadro, dove ritrovare in noi stessi le immagini degli spazi che raccontano i sentimenti viscerali del quotidiano. È nato ad Agna (Pd) - vive e lavora a Novena Padovana (Pd).



La mia terra, fotografia, 50x70



ATTILIO MELATO
melato.attilio@gmail.com



Gabriella Guerra Brunetta



Laureata in Lingue e Letterature Straniere, ho insegnato alla scuola elementare dove, per antica passione, alla fine di un percorso di Educazione all'immagine gli alunni sono giunti a fotografare con una scatola da scarpe e a sviluppare ciascuno la propria foto. Andata in pensione, per oltre vent'anni sono diventata per molti migranti "la maestra Gabriella". Inoltre ho curato l'apparato iconografico dei volumi di mio marito, lo storico Ernesto Brunetta. Mi è grato ringraziare la dottoressa Ombretta Frezza, critica d'arte che, oltre alle mostre collettive, ha curato anche una mia pressoché personale da Arman. Ringrazio Franco Fonzo, gallerista, che ha sempre sostenuto la mia attività e mi ha consentito di esporre a Villa Quaglia, a Longarone Fiere e con WomanWebArt. Sono inoltre sempre grata a Silvia Pianca, Presidente dell'Alliance Française che ha organizzato le mie prime esposizioni. Infine ricordo con gratitudine la critica d'arte Francesca Cursi Marchesini cui devo la curatela della mia prima personale presso lo spazio Arte Neno Moretti di Paese. Tornando alle foto, esse sono state scattate nel 2007 con una Canon EOS 500D, obiettivo 8/200. Sono istantanee non elaborate. Nel caso di questa esposizione il soggetto è dato dalle architetture hi-tech del complesso Sony Center di Berlino, architetture che mi hanno fortemente emozionato.

Helmut Jahn, architetto giapponese, ha realizzato questo complesso dal 1996 al 2000 con lo studio Murphy/Jahn di Chicago, su commissione della Sony.

GABRIELLA GUERRA BRUNETTA
ghellagutv@gmail.com



Sony Center di Berlino

Reggio Emilia, Laboratorio Fratelli Manfredi LITOGRAFIE di MARIO ROSATI

Bellissimi ritratti di animali di questo abile disegnatore



«Gatto nascosto», 2008, litografia a matita, cm 21,5x31



«La tartaruga - Il tempo fugge: non inseguirlo vivilo», 2012, litografia a matita, cm 26,5x41



«La beccaccia - La Regina del bosco», 2013, litografia a matita, cm 26,5x30

«Dal 1957 al 1966, a Sant'Ilario d'Enza si è tenuto il Premio Biennale di Pittura, con giurati del calibro di Francesco Arcangeli e Mario De Micheli. Nel 1963, Mario Rosati tredicenne frequentava la scuola media, che il Comune di Sant'Ilario avrebbe voluto intitolare ai Sette Fratelli Cervi, volontà che il Ministero negò - storie di ieri che al confronto di quelle odierne sembrano bazzecole, o forse un triste presagio di un tempo morto che risorge con protervia. La mattina dell'assegnazione del premio la scuola è in fermento, l'opera vincitrice era destinata infatti ad abbellire l'edificio grazie alla legge del 2%. Deve venire l'artista premiato in persona. Renato Guttuso. I ragazzi sono incuriositi, fanno confusione, i professori impongono il silenzio e lo stare

fermi. Ma Mario non resiste, si alza, va alla finestra e scorge Guttuso, Pasolini, tutta la commissione che avanza nel cortile della scuola. L'unica nota disciplinare della sua vita di studente il ragazzo Rosati la deve all'aver voluto vedere "l'artista", perché già tale anch'egli si sentiva. Mi ha sempre incuriosito questo piccolo episodio di imprinting, che spero di aver raccontato correttamente. Da allora Mario Rosati ha disegnato, dipinto, inciso, scolpito. Forse è l'unico artista che conosco che usa una tecnica "scolistica" quale la tempera con vera maestria e piacevolezza. Trovo affascinanti i suoi totem lignei scolpiti in legno di cirmolo e le litografie, che da diversi anni ho il piacere di stampargli a cadenze regolari.

Così essenziali eppure tanto ricche di sfumature, felicissime prove di chi ha trovato in questo linguaggio grafico a stampa uno strumento privilegiato di espressione. Rosati è un cantore del mondo animale, che conosce, ammira e rispetta. Lo ritrae a colori o in bianco e nero con un affetto partecipe, con una simpatia rispettosa: i suoi piccioni, le sue galline, tutti i volatili e i mammiferi che dipinge - a cui molti non fanno più caso nella vita reale - ci parlano di un mondo da cui l'uomo dovrebbe trarre serenità e bellezza. Di quel lontano affacciarsi alla finestra, Mario Rosati ha conservato la purezza gentile di un'arte spontanea e ammirabile».

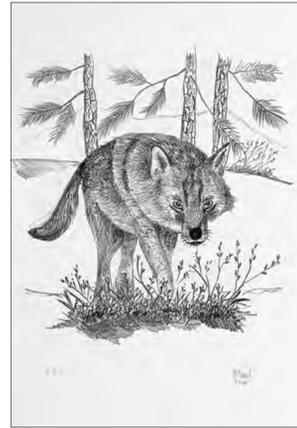
Arnoldo Manfredi



«Trota che salta», 2013, litografia a matita, cm 27x25



«Gallo a colori - Chabo», 2014, litografia a matita, cm 31,5x24,5



«Il lupo», 2017, litografia a matita, cm 34x33



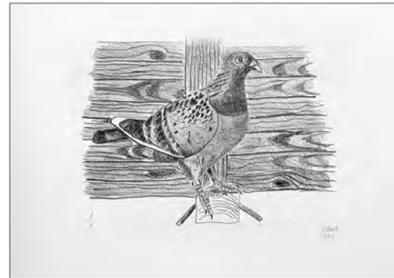
«Civetta», 2018, litografia a matita, cm 32x22,5



«La lepre», 2016, litografia a matita, cm 27x33,5



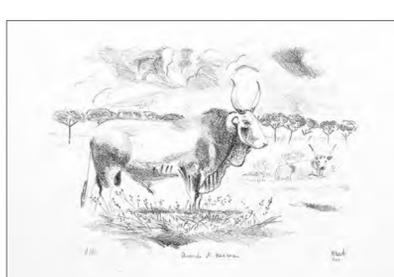
«Il gatto sognatore», 2018, litografia a matita, cm 25x43,5



«Colombo viaggiatore», 2019, litografia a matita, cm 35x26



«Il tacchino innamorato», 2019, litografia a matita, cm 30x43



«Ricordo di Maremma», 2021, litografia a matita, cm 29x46



«Cavalli al pascolo», 2022, litografia a matita, cm 30,5x46

In ricordo di ADRIANO PAVAN

L'artista prof. Manlio Chieppa, con cui abbiamo rapporti di amicizia, ci ha comunicato che purtroppo il maestro Adriano Pavan è scomparso lo scorso 8 novembre all'Ospedale di Jesolo. Conoscevamo Adriano dal 1997 quando con il mensile 'Archivio' abbiamo iniziato la nostra collaborazione alla sua attività, ed è continuata ogni volta che siamo stati informati di qualche suo progetto. La reciproca stima con il tempo è diventata anche amicizia; lo abbiamo invitato ed ha partecipato con piacere alle nostre rassegne "Donna fonte ispiratrice d'arte" nel 2014, "di Fiore in Fiore" nel 2016, "l'Arte tra paesaggi e periferie" nel 2018, a Casa Museo Sartori di Castel d'Ario. Inoltre il suo nome è inserito in alcune

edizioni del "Cataloghi Sartori d'arte moderna e contemporanea". Lo ricordiamo con stima ai nostri lettori.

Maria Gabriella Savoia

Adriano Pavan, nato a Jesolo (Ve) il 18 maggio 1935, a soli sedici anni inizia a partecipare a concorsi con giuria e a mostre collettive. Nel 1954 allestisce la sua prima mostra personale a San Donà di Piave nei locali del Caffè Grande, unica sede per mostre d'arte della città. Nel 1955, in occasione di una personale a Cortina d'Ampezzo, incontra Massimo Campigli che lo incoraggia a continuare. Nel 1956, a Milano, conosce il critico d'arte Mario Portalupi che scrive e pubblica

la monografia "Adriano Pavan, pittore del Piave", edita da Bino Rebellato nel 1961. Negli anni '70, collabora alla rivista «Arterama» fondata da Mario Portalupi, con ricerche e studi sulle culture locali, e con Civitas Nova Heracliana. Nel 1957 allestisce la sua prima esposizione personale milanese al Centro Artistico San Babila. Negli anni successivi, sempre a Milano, allestisce le personali nella Galleria d'Arte V.E. Barbaroux, ancora punto d'incontro dei massimi artisti italiani del tempo. Per dirla con il Portalupi, «gli incoraggiamenti, le approvazioni gli vennero anche da Carlo Carrà: l'illustre artista - parola misurata e meditata per costume, per carattere - disse i complimenti suoi ad Adriano Pavan, davanti ai paesaggi esposti». Infatti, molto importante è stato l'incontro con Carlo Carrà che, ogni sera accompagnato dalla moglie Ines, si recava nella Galleria Barbaroux per fare, così diceva, «quattro chiacchiere col giovane Pavan». A Milano, Adriano Pavan instaura rapporti di amicizia con diversi artisti e critici d'arte come: Portalupi, Villani, Lepore, Monteverdi, Valsecchi, Kaiserlian, Mussio, Longa, ecc. (un ricordo piacevole: alla vernice di una sua mostra personale alla Barbaroux, questi critici con a capo Longa, fecero omaggio a Pavan del rinfresco). Partecipa ai Premi San Fedele ed è selezionato con altri ventitré pittori a rappresentare la giovane pittura italiana in una mostra a Sesto San Giovanni (1965). Sempre a Milano, negli anni '60, vince il Premio A.N.C.I., importante concorso al quale



«Sui campi», 1988, olio su tela, cm 60x80



«Senza titolo», 2017, olio su tavola, cm 50x70

partecipavano i migliori artisti di quel tempo (Brindisi, Migneco, Russo, Dalla Zorza, Fanesi, ecc.). È per l'artista un momento magico, tanto che i critici parlano «del giovane pittore più premiato d'Italia» e ogni sua mostra è recensita con ampio spazio nei quotidiani e sulle riviste specializzate. Ai concorsi nazionali partecipa su invito. Nel 1962 incontra il pittore Bruno Fanesi, direttore dell'Arte Galleria di Ancona, che gli organizza alcune personali e lo introduce nell'ambiente artistico marchigiano. Gallerie d'Arte come Ghelfi e San Luca di Verona, Fondaco 31 di Bari, Inquadrate di Firenze, Caver di Torino, Verrocchio di Pescara, Marsilio di Padova, Monpiti di Monaco di Baviera, Barbaroux di Milano e altre ancora, lo invitano ad esporre. Nel 1982 entra a far parte del gruppo della rivista d'arte D'Ars di Milano che gli organizza esposizioni personali in tutta Italia. Nel 1994, a San Donato Milanese, sono organizzate in contemporanea, sempre dalla rivista D'Ars, una serie di personali di artisti contemporanei ispirate ai Giardini d'Artista, tema che Adriano Pavan andava sviluppando in quegli

anni. In quegli ultimi anni nascono quadri importanti per la storia del pittore. Ha partecipato a tante mostre in tutto il mondo e allestito importanti personali e mostre antologiche, anche di ducento opere, come quella nella Villa Reale Pisani di Stra. Sono stati gli anni del "Barocco" del "Giardino degli artisti" del "Fiume ritrovato" del "Concerto campestre" e della "Fuga in Arcadia". La Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di San Donà di Piave, con il Patrocinio della Provincia di Venezia, nel 2012 dedica una mostra antologica ad Adriano Pavan intitolata "Sessant'anni di pittura". Il Comune di San Donà di Piave, dal novembre 2015 al gennaio 2016, alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di San Donà di Piave organizza l'importante mostra antologica "Adriano Pavan. 80 anni una vita per l'arte". La Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di San Donà di Piave, nel novembre 2019 dedica la mostra di Adriano Pavan intitolata "Alberi nella luce". Adriano Pavan che abitava a San Donà di Piave (Ve), muore all'ospedale di Jesolo (Ve) l'8 novembre 2023.

L'archivio di Marirosa Toscani Ballo

Il Castello Sforzesco di Milano si arricchisce di un fondo eccezionale

Con lei se n'è andato un pezzo importante della storia della fotografia. Un'artista originale e "rivoluzionaria": Marirosa Toscani Ballo, recentemente scomparsa a Milano (dov'era nata il 25 marzo del 1931) lasciando il suo sconfinato archivio, unitamente a quello del marito, il grande fotografo Aldo Ballo, al Castello Sforzesco di Milano. Figlia del famoso reporter del "Corriere della Sera", Fedele Toscani (1909 - 1983) - collaboratore di Vincenzo Carrese e della Publifoto, quindi titolare dell'agenzia Rotofoto - e sorella di Oliviero Toscani, nel 1957 dà vita col marito, originario di Sciacca, a uno studio fotografico divenuto ben presto punto di riferimento per il mondo del design, dell'architettura, dell'arte, grazie a un'attività incessante, alla perizia, professionalità e competenza con cui entrambi conducono il loro lavoro al punto da essere apprezzati e richiesti dalle personalità più importanti del settore, tra cui, solo per citarne qualcuno, Gio Ponti, Bruno Munari, Gae Aulenti, Roberto Sambonet, Ettore Sottsass, Magistretti, Zanuso, Aldo Rossi. Tra le ditte più importanti con cui lo studio collabora ci sono Olivetti, Cassina, Danese, Zanotta, Brionvega, Alessi, Bassetti, Barilla, Kartell, Artemide, Tecno, Driade, Borsalino, B&B Italia, Venini e La Rinascente. E tra le riviste che ne hanno pubblicato i servizi, "Abitare", "Casa Vogue", "Domus", "Casabella" e "Ottogono".

Con il suo *still life*, come annota Adelaide Corbetta nel suo bell'articolo su "Attribune", Marirosa, insieme ad Aldo, ha ideato un linguaggio visuale, rigoroso, luminoso, a tratti minimalista, senza tempo, in cui le idee e chi le aveva avute, gli oggetti ma anche chi, con mani sapienti, li aveva realizzati, le varie serie e chi, con visione imprenditoriale, la aveva rese possibili, stava tutto al centro. Tutti protagonisti. Difficile a spiegare eppure, se guardate le foto capirete al

volto: l'ideatore, l'esecutore, l'imprenditore, nelle immagini dei Ballo sono tutti protagonisti". "Le loro foto - ha detto Isa Tutino -, tra le altre cose direttrice di "Casa Vogue" - sono veri e propri ritratti, sapeva fare di un mobile un personaggio". Nata in una casa - ha ricordato Marirosa - "dove si è sempre parlato di fotografia. Iposolfito era la parola d'ordine e anche noi in fondo sapevamo di iposolfito", il liquido che si usa in camera oscura per fissare le immagini, i suoi esordi iniziano professionalmente prendendo le redini dell'Agenzia paterno e quindi intraprendendo il lavoro di reporter, in un'epoca in cui era assolutamente insolito per una donna. Ma la "svolta" avvenne con l'incontro con Aldo, che divenne compagno di vita e di "avventura" fotografica che mirava, come soleva dire Aldo, ad una inedita interpretazione dell'oggetto, "eliminando il superfluo per cercare un'immagine pulita e insieme di grande impatto proprio nella sua semplicità. Una fotografia capace di andare dentro gli oggetti". Uno studio che era anche, e con grande merito, un laboratorio di sperimentazione e confronto, una "scuola" frequentata da tanti giovani che poi sarebbero diventati importanti fotografi. Un'esperienza, la loro, non custodita gelosamente, ma ora lasciata in eredità alla pratica professionale e alla cultura dell'immagine. Il suo preziosissimo archivio è stato donato al Civico Archivio Fotografico di Milano, che ha sede nel Castello Sforzesco, fondato nel 1933 e che ad oggi conta circa un milione di immagini. Con questa donazione la raccolta civica acquisisce una documentazione di rilevanza nazionale e internazionale relativa alle vicende milanesi dell'arte, del design, dell'architettura, dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e fino ai nostri giorni.

Michele De Luca

ArteGenova 2024

La grande Arte ritorna a Genova

Dal 16 al 18 febbraio ritorna la grande mostra mercato di Arte Moderna e Contemporanea

La 18ª edizione di ArteGenova, Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea, si terrà dal 16 al 18 febbraio 2024 (con la consueta inaugurazione su invito giovedì 15 febbraio alle ore 18) presso il padiglione B della Fiera di Genova, recentemente interessato da uno spettacolare progetto di riqualificazione urbanistica firmato da Renzo Piano. I riflettori torneranno a riaccendersi quindi su capolavori dell'arte che vanno da metà Ottocento agli anni Settanta del Novecento, fino alle nuove tendenze dei nostri giorni. In tre giorni di colori, suggestioni e grandi firme internazionali, il pubblico avrà modo di avvicinarsi alle opere di un centinaio di espositori italiani e stranieri che animeranno la manifestazione con una selezione di opere di assoluto pregio.

Organizzata da Nord Est Fair, ArteGenova è cresciuta affermandosi come manifestazione di riferimento per il NordOvest, avvicinando un vasto pubblico che nell'ultima edizione del 2022 ha toccato i 20.000 visitatori: collezionisti, mercanti d'arte internazionali, appassionati e semplici curiosi. Tante presenze confermano quelle che sono le due vocazioni di questa esposizione: da un lato un appuntamento irrinunciabile per chi vuole investire nell'arte, dall'altro un evento culturale che incuriosisce un pubblico variegato, attratto sia dai grandi nomi della pittura, della scultura, della fotografia e delle performance, sia dalla presenza anche di artisti emergenti tra i quali nelle scorse edizioni sono emersi interessanti sorprese. Gli amanti dell'arte e i collezionisti a caccia di investimenti sicuri troveranno tra i corridoi di ArteGenova i grandi maestri che hanno segnato

l'ultimo secolo con i loro capolavori: Balla, Fontana, Castellani, Bonalumi, De Chirico, Sironi, Capogrossi, Burri, Casorati, Morandi, Boetti, Schifano, Campigli, Pomodoro, Jenkins. Oltre agli artisti storicizzati le gallerie partecipanti proporranno in mostra anche nomi di consolidati artisti contemporanei su cui puntare, del calibro di Dadamaino, Tornquist, Isgrò, Gusmaroli, Simeti, Vigo, Rapetti Mogol, Barni, Galimberti, Bedini. ArteGenova sarà anche occasione per accogliere le ultimissime tendenze del contemporaneo espresse nella vetrina Contemporary Art Talent Show (C.A.T.S.), sezione di arte accessibile dove giovani gallerie, associazioni, collettivi e artisti indipendenti presentano le opere di protagonisti emergenti dal costo inferiore ai 5.000 euro. C.A.T.S. è una scommessa nata dieci anni fa per creare un contatto diretto con giovani artisti a cui sarà rivolto un premio speciale, messo in palio da Banca Mediolanum, che dal 2018 è sponsor di ArteGenova.

Come ogni anno la fiera sarà animata da un ricco calendario di eventi, conferenze e incontri per collegare il mondo dell'arte moderna e contemporanea con gli altri linguaggi della cultura.

Orari per il pubblico: venerdì 16, sabato 17, domenica 18 febbraio 2024 dalle ore 10 alle 20. Informazioni su ingressi e modalità di accesso reperibili sul sito www.artegenova.com

Nord Est Fair: Via A. Costa, 19 - 35124 Padova. Tel 049 8800305. Fax 049 8800944. giulia@fierefe.com - [@artegenova](http://www.artegenova.com)

MILVIO SODI

disegni e opere su carta



«Volo sulle fabbriche», 1974, tempera e china, cm 45x32



«Sogno», 1975, graffito, cm 50x35

«... Quando la forma si smaterializza o si aggrega lasciando che a dominare sia la materia, sia pure trasfigurata dalla luce, vuol dire che siamo di fronte ad un'espressione artistica messa sulla tela da Milvio Sodi.

Alla sua età e dopo tanti anni di carriera che gli hanno permesso di affinare tecnica e significati, si arriva a valutare il nucleo dell'esistenza, a comprendere che è necessario eliminare dal proprio vissuto le sovrastrutture fisiche, ma soprattutto quelle mentali. Le sue rocce, purificate dalla luce, a volte morbide e quasi soffuse, a volte dai colori violenti e brutali, altro non sono che il riflesso della propria esistenza, delle difficoltà superate o meno. Sono l'ansia di vivere, di non fermarsi mai...»

Alberto Gavazzeni

Milvio Sodi è nato nel 1938 a Pisa, dal 1967 risiede e opera a Firenze.



«Paesaggio con canne», 1982, olio e china, cm 18x15



«Scogli di Gallura», 1983, olio, cm 18x14



«Vecchio seduto», 1972, penna, cm 22x17



«Scogli con nudo», 1984, tempera, cm 35x25



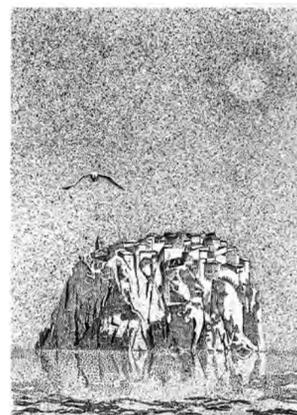
«Teresa Maria», 1984, pastello, cm 35x25



«Metamorfosi», 1989, china, cm 27x24



«Il sogno», 1976, lapis e tempera, cm 19,5x12,5



«Volo su isola», 1981, olio a spruzzo e china, cm 15,5x11



«Nudo», 1985, lapis, cm 24x34



«Ex Libris. Per Patrizia e Gianni», 1993, olio e china, cm 10x7



«Ex Libris. Per Giovanni Nardi», 1993, olio a spruzzo e china, cm 10x7

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

ROSARIO AMATO

Rosario Amato è nato nel 1947 a Carini (PA), dove, attualmente, vive e lavora. Ha studiato presso l'Istituto Statale d'Arte e Accademia di Belle Arti di Palermo conseguendo nel 1971 il Diploma per il Corso di PITTURA. Dal 1973 al 2007 ha insegnato Discipline Pittoriche in istituti di istruzione artistica a Monreale, Benevento e Palermo. La sua prima mostra risale al 1971 presso la Galleria d'Arte "Il putto" di Palermo, successivamente ha allestito mostre personali ed ha partecipato a collettive in diverse città italiane. Realizza edizioni d'Arte con incisioni originali a tiratura limitata e dal 2011 collabora, tra gli altri, con le "Edizioni dell'Angelo" per le quali ha illustrato "Alberi" con una poesia di G. Lorca, "Partenze e Arrivi" con cinque poesie di L. Zinna e "C'Era una volta..." con tre poesie di H. Raimund, "Il Mito Insegna Che..." un racconto di C. Lo Curto. Oltre l'attività grafica incisoria pratica con continuità la pittura.



«Conizio», 1975, puntasecca, mm 245x322



«Saturno», 1974, puntasecca, mm 133x135

«Quella di Amato è una ricerca grafica dalla struttura complessa ed articolata, volta ad approfondire i termini bipolari di una dimensione dentro cui l'artista da anni agisce ed opera. Da un lato la linea grafica si piega duttilmente a sottili vibrazioni emotive, a modulazioni meditate e filtrate attraverso un'operazione di recupero di elementi figurali; dall'altro sovrintende tale operazione, una precisa coscienza operativa che razionalmente determina i singoli elementi costitutivi, nella formulazione di quelli che oserei chiamare i nuclei germinativi della sua grafica; quei grovigli da cui si diparte, con ritmo dinamico ed incalzante, la sua proposta, che partita da posizioni preclusive nei confronti di razionalistiche vicende astrattive, anni fa, fu senza dubbio un avvio d'ordine tecnico e mentale ben preciso. Ripudiando ogni soluzione di tipo definitorio e realistico, l'esplorazione di Amato si è mossa a gravitare nel senso di una ben individuata ed inalterata pressione ottica. E quei grovigli da cui si dipana, come da misteriosi ed enigmatici bozzoli, l'emergente segno del corpo umano in una tensione drammatica e lacerante, sono qualcosa più di un'arida denuncia. Infatti cosa cercano quelle figure che si agitano tra i

fondi dalle dimensioni palpanti, se non una comune coscienza, una ragione che prometta loro di continuare ad esistere? E' quello che ci si domanda, guardando questi suoi disegni e queste sue incisioni in cui implicazioni materiche sembrano avvolgere le figure, colte quasi in passaggi metamorfici, che aboliscono le linee di chiusura e lasciano quindi un margine di ambiguità e di mistero a tutta la descrizione. Se da un lato è l'urlo delirante di figure tese in una spasmodica tensione e dall'altra la solitudine di personaggi impenetrabili che forse si nascondono le proprie intenzioni, qualcosa di comune avvolge gli uni e gli altri, qualcosa di inconoscibile, ma di presintito, verso cui essi avvertono la propria disperata impotenza. E il dramma della solitudine umana che emerge da queste opere con accenti kafkiani, in una ricostruzione dei rapporti tra uomo ed uomo e in una ricerca di dialogo che, al di là di ogni diaframma, tenda alla scoperta, nella realtà materiale, di una possibilità non univoca di relazioni e di aspirazioni".

Giovanni Cappuzzo, 1974

«P.F.» DAGLI ANNI TRASCORSI. "L'ambito fortemente specialistico di questo blog mi esenta dal dover spiegare origine e significato del "P.F.", così



«In Progress», 2023, acquaforte, acquatinta, brunitoio, mm 277x350

posso presentare direttamente l'autore del quale avevo iniziato a conoscere l'opera nel 2010 e l'anno successivo - con la plaquette "Alberi" di F. G. Lorca - è iniziata la collaborazione delle "Edizioni dell'Angelo" con Rosario Amato. Proprio negli stessi anni Amato inizia a incidere la serie dei suoi PF, che ho ricevuto puntualmente negli ultimi dieci anni, e vi si dedica con l'assiduità e il rigore che caratterizzano tutto il suo operare in ogni ambito artistico di suo interesse: «Se nulla in futuro mi impedirà di continuare a realizzare il PF finalizzato agli auguri di fine anno, dovrò ostinarmi a farlo ancora soprattutto per evitare di far pensare, a chi affettuosamente lo aspetta, che sono deceduto.» così, con macabra ironia, mi scriveva in una e-mail dello scorso anno. Ed è proprio dal trascorrere inesorabile del tempo che questo post è ispirato. Rosario Amato, classe 1947, ha compiuto 73 anni il 10 Ottobre scorso, un'età ragguardevole che, per la stragrande maggioranza degli artisti, risulta occasione per sistemizzare un'intera attività, ma non per Amato che continua a ricercare nuovi ambiti di interesse con l'impegno e l'entusiasmo che sono difficili da riscontrare anche nei più giovani. Non ricordo da chi ho sentito dire che i grandi artisti sono come il buon vino che con il passar degli anni migliorano. Per converso, restando nella similitudine enologica, gli artisti mediocri o scadenti inacidiscono, quando - buon per noi - non decidono autonomamente di sospendere l'attività risparmiandoci l'afflizione delle loro senili opere d'arte. Anche se non sono mancate occasioni per realizzare soggetti su commissione - si possono far rientrare in quest'ambito le illustrazioni per testi letterari - Amato non ha mai dovuto/voluto assecondare richieste di "mercato" con produzione di opere seriali, pertanto tutta la sua opera grafica, pittorica e scultorea, è frutto di intima necessità espressive e questo vale (forse ancor più intensamente) per i PF che ritengo non siano opere da considerare "minori" solo perché di piccolissimo formato, anzi, quel che intendo sostenere con questa breve

considerazione, è che rappresentano un "sunto" concentrato di tutta l'opera dell'artista siciliano originario di Carini. L'idea che mi ha portato a concepire questa considerazione e che Rosario Amato, nell'accingersi a incidere, abbia in mente non le imminenti festività - i soggetti dei PF di Amato non hanno nulla degli stereotipi di auguri natalizi - non un momentaneo stato d'animo - come accade ai più - ma, non so quanto consapevolmente, aspiri all'estrema sintesi

dell'esperienza di un intero anno, anzi, col soggetto che ha chiuso il trascorso 2020, c'è anche un buon auspicio per quest'anno appena iniziato. Fin qui quanto mi sentivo di scrivere, mentre i diversi soggetti scorrono al fianco di queste parole e ognuno potrà attribuirvi valori e significati. Per concludere preferisco lasciare la considerazione finale allo stesso artista traendola da una sua recente e-mail. Rosario Amato è restio alla comunicazione scritta, beninteso se è lui ad essere costretto a scrivere, ma, di fatto, fuori da imposizioni, riesce sempre a trovare parole, modi e misura per una scrittura chiara ed efficace. «... Questo mio gesto di ogni fine anno è rivolto esclusivamente ai pochi amici e conoscenti, anche virtuali, che, son certo, accolgono con gradimento gli Auguri particolari che da "Buffetti" o in altri negozi di cartoleria non possono trovare. È anche un lusso, fino a quando mi riesce farlo, che serve a me stesso, illudendomi di contrastare l'inarrestabile tramonto di significativi valori nei rapporti umani. È vero anche che il non trovare facilmente francobolli, non essere disponibili alle lunghe attese presso uffici postali, ci spinge sempre più a rinviare una busta con un pensiero dentro. Io, piacevolmente, mi ostino ancora a portare a termine il mio proposito.» Lasciando che il nuovo anno appena iniziato incida nuovi segni sulla lastra della vita di ciascuno auguro un buon 2021".

Alberto Randisi, gennaio 2021



«Figura con ombrellone», 1981, ceramolle, mm 149x99



«Figura in ombra», 2012, puntasecca, mm 318x230

Tra arte, poesia e Fede, sul filo dell'amicizia Quattro nuove litografie di Alessandro Nastasio per quattro poesie inedite di Alda Merini

Questa è una storia di amicizia, o di più amicizie, per essere precisi. Immaginiamo una sera malinconica e il desiderio di parlare con un vecchio amico. Oppure no: può essere un giorno felice, ma il desiderio di condivisione non cambia. E nemmeno cambia se abbiamo bisogno di segnalare al nostro amico le divergenze di opinione e le convergenze, quello che ci divide e quello che ci unisce. Se poi i due amici in questione si chiamano Alda Merini, la poetessa dei navigli, e Vittorio Bergnàch, uomo di Fede e di Chiesa, la circostanza assume più di un motivo di interesse. Una lunga consuetudine intellettuale è alla base di un singolare "carteggio", uno scambio telefonico in realtà, tra due interlocutori d'eccezione. Vittorio non soltanto ascolta, ma anche scrive quello che Alda gli confida nel linguaggio che le è proprio - il linguaggio poetico; e poi conserva come un dono quelle parole così vere e vibranti che sono di fatto poesie inedite di una scrittrice che ha lasciato un'impronta indelebile nella letteratura italiana del Novecento. Grato di quel dono, Vittorio vuole dargli un posto speciale perché possano usufruirne tutti gli amanti della poesia e dell'arte: è per questo che ne parla all'amico Alessandro Nastasio - di nuovo una questione di amicizia - artista di fama e di talento, perché dagli inediti di Alda Merini sappia trarre ispirazione per continuare il dialogo con lei e realizzare qualcosa di unico, sul filo dell'arte e della poesia. Ecco la genesi di questa preziosa cartella che contiene quattro testi inediti di Alda Merini e, insieme, quattro raffinate opere che il Maestro Nastasio ha realizzato estrapolando alcune parole da ciascun testo poetico per procedere nel dialogo con la poetessa. Una quinta poesia, anch'essa inedita, di Alda Merini, è in esergo a questa pagina. "Il grande albero della poesia" è un verso di Merini: e il Maestro raffigura un maestoso tronco bicolore, che si piega e sembra cambiare direzione, quasi a seguire un ritmo interno, su uno sfondo montano e uno sconfinato spazio di cielo in cui un sole rosso si staglia all'orizzonte e in alto campeggia un quarto di luna. Sottili ramoscelli vibrano di verdi foglie o di rossi fiori e regalano macchie di colore, suscitando un gaio senso di eccitazione e una calda vitalità, in cui si rivela la cifra del Maestro che sempre ricerca, anche negli oggetti inanimati, quell'afflato di spiritualità che anima ogni cosa. "Tu non seppellirai mai un fiore / e non lo dimenticherai per terra / solo ringrazierai Dio che lo raccoglie / e lo mette in cuore"; così scrive Alda Merini in una lirica con cui augura all'amico Vittorio un Buon San Valentino. E il



fiore nato dai versi appare tra le mani della fanciulla a cui Nastasio affida il compito di raccogliere, in una composizione che ha i toni dell'azzurro e del verde e ruota intorno al tema della levità: lieve è il passo di danza della giovane donna, incoronata da un tralcio di vite, come in un magico rispecchiamento della parola poetica. Del resto, la leggerezza è un altro tratto distintivo di Alessandro Nastasio che crea immagini fluttuanti tra terra e cielo, si incanta - e ci incanta - con la danza, come suprema scelta di levità, oltre la gravità dei corpi, per nutrire lo spirito, evocando mondi in purez-

za di emozioni e di pensieri. In un'altra opera, Nastasio raffigura un fanciullo che emerge da una struttura in cui compaiono un triangolo e un compasso, per ricevere dall'alto l'investitura divina: un essere umano dotato di razionalità scientifica e al tempo stesso accolto nella Grazia della Fede. "Sei ricco di te stesso" scrive la poetessa all'amico Vittorio in occasione del suo compleanno: ricco come il fanciullo di Nastasio che ha uno sguardo determinato e sicuro di sé, della propria fortuna, che trae origine dalla terra e dal cielo, dalla ragione e dallo spirito. Il tratto del Maestro è sempre forte, deciso, con precisione delinea oggetti e figure, sia pure nella loro essenzialità. L'ispirazione religiosa è una costante nell'opera di Nastasio che trae suggestioni dai testi Sacri per avvalorare la propria professione di Fede. Ed ecco, dal Libro della Genesi, una raffigurazione della Torre di Babele: un'alta ziqqurat che rappresenta la leggendaria costruzione di cui narra la Bibbia, dove si confusero le lingue. Tuttavia, in primo piano i due cavalli comunicano tra loro in modo festoso e vivace. "Insieme siamo stati in una vecchia Babele" scrive la poetessa. "Ma ci siamo sempre capiti / perché l'amore della semplicità / è un dono inenarrabile". Nell'opera di Nastasio, dallo sfondo della ziqqurat colorata e contraddistinta da caratteri e simboli indecifrabili, emergono i due cavalli e si connotano per il loro candore, segno distintivo di quella felice disposizione d'animo che è appunto la semplicità: abbandonato ogni orpello, ogni ruolo preconstituito, ogni falsa credenza, possiamo muoverci in ricchezza di spirito verso il prossimo e arrivare a comprenderlo e a farci comprendere. Una lezione di vita dettata congiuntamente dall'arte e dalla poesia. Vitalità, leggerezza, precisione, spiritualità, sono i tratti distintivi dell'opera di Nastasio, in un felice amalgama creativo che trova espressione anche in questa nuova preziosa cartella, in dialogo con i versi di Alda Merini e con i fortunati che potranno goderne. E in amicizia, secondo un filo che giunge fino a me, che scrivo queste righe, onorata della fiducia e dell'affetto che mi lega al Maestro.

Cristiana Vettori

La cartella "Conversare per telefono con te", contiene 4 litografie originali acquerellate dall'autore Alessandro Nastasio, ispirate a poesie inedite di Alda Merini, recentemente tirate in 100 esemplari per la Collana "Le eccellenze dell'arte contemporanea" da Fonte Aretusa Arte 2023.



A Bergnàch
Amico
il gelo spesso sovrasta la fede
è come una debole pianta
di cui nessuno parla.
Ma io so che tu
non sei portatore d'inganni
o di inutili fole di ogni giorno.
So che raccogli mestamente i cocci
delle anime distrutte
e che forse non sai ricominciare.
Così è per me che ogni mattina
trovo il vento della distruzione
e tento di salvare
il grande albero della poesia.

A Bergnàch
Povero filo d'erba
inamorato gentile
ti avessi almeno raccolto,
invece ti ho calpestato
per correre dietro
a non so quale signoria.
Io non sapevo credi
che il desiderio per certi uomini
è come una grande prigione
e che quando ti accosti a loro
alzano ponti levatoi
e fanno scorrere acqua
per annientarti.
Povero filo d'erba
saresti diventato un fiore
forse tra le mie mani...
Avevo paura di farti morire
mentre con gli altri baroni
non corre pericolo
di essere un'assassina.

Insieme siamo stati in una vecchia Babele
Insieme siamo stati in una vecchia Babele
e abbiamo parlato due linguaggi diversi
ma ci siamo sempre capiti
perché l'amore della semplicità
è un dono inenarrabile
e chi non vede nella sua semplicità
il granello di sabbia che può
diventare granito
non capisce niente della vita.
Siamo stati con Francesco
che ha vestito un ruvido sacco
che era pieno di monete d'oro
ed erano i soldi dell'eloquenza...
io e Lei abbiamo conosciuto la vera felicità
che sta nell'essere emarginati
perché Dio ci ha
prescelti.



A Vittorio
Se qualcuno ti avesse ascoltato
mentre toccavi il niente
di tutti i giorni e speravi
che ne uscissero pagine scritte e grandi
papiri
avrebbe capito che il pensiero
è meglio della scrittura
e basta pensare a un fiore
perché ci cada davanti.
Tu non seppellirai mai un fiore
e non lo dimenticherai per terra
solo ringrazierai Dio che lo raccoglie
e lo mette in cuore.
Buon San Valentino!



A Vittorio
Un anno che è passato
per te pieno di fiori
che non hai odorato.
Siamo tutti così
siamo in un giardino fiorito di grandi parole
e vediamo solo le ortiche.
Ma questa giovinezza che ti prende alle
spalle
e che tu chiami vecchiaia
è un altro firmamento
che poi si svelerà.
Coraggio, è un'altra festa!
Un anno di sospiri
per quel Grande Creatore che a noi tutti
ci attende.
Sei dimora di pace tu,
tu sei sempre stato colui
che apre la madia
e toglie la farina:
hai dato pane a tutti.
Sei ricco di te stesso
non rinchiodare mai quelle tue mani aperte
che leggono parole di grandiosa sapienza.

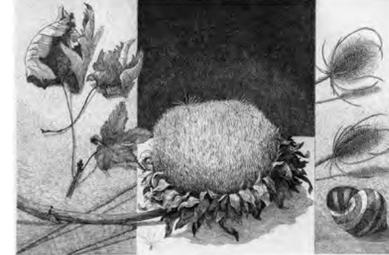


VETRINA INCISA: Spazio aperto

Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



RICCARDO GIOVANNI PATRIARCA
Gran papavero, 2017, acquaforte, acquatinta, ceramolle, 3 lastre, mm 550x890. Tiratura: da definire + 1 PDC. Editore e stampatore l'autore stesso, Tricesimo (UD).



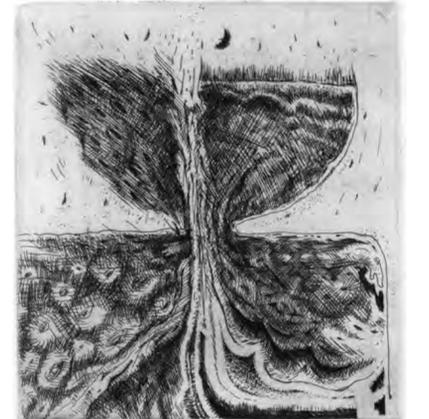
VINCENZA PONETI
Dialogo con il vero, 2021, acquaforte, mm 200x295. Tiratura: da definire + alcune PDA. Editore e stampatore l'autrice stessa, Scandicci (FI).



MARIA TERESA RIZZUTI
Landless, tratto dal libro d'artista *Rubbish*, 2022, linografia, mm 205x290. Tiratura: 13 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Roma.



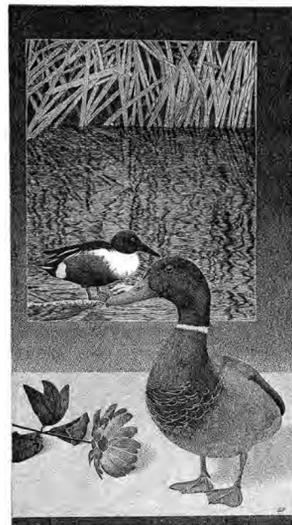
VALERIO PIROLA
Pietre di Villa, 1989, acquaforte, acquatinta, ceramolle, mm 98x320. Tiratura: alcune PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Villa di Serio (BG).



ARDO - (Di Berardo Alfonso)
Volo, 2023, acquaforte, mm 150x140. Tiratura: da definire + PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Bologna.



PAOLINO RANGONI
Pratola, 2012, acquaforte, mm 130x150. Tiratura: 140 esemplari. Editore l'autore stesso, Sarzana (SP).



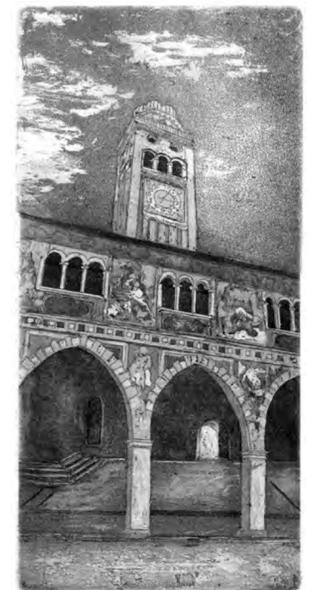
GIANNI FAVARO
Acquatica, 2021, acquaforte, mm 465x255. Tiratura: 25 esemplari + PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Mogliano Veneto (TV).



LUCILLA ROSSI
One step beyond, 2022, xilografia, mm 250x175. Tiratura: da definire + PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Cesena.



FEDERICO FUSETTI
Il salmerino alpino e a schiusa del tricottero, 2022, linocut a 2 matrici, mm 200x175. Tiratura: 23 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Vicenza.



MARIA NIVES CAÏS
A Conegliano, 2020, acquaforte, acquatinta, mm 195x95. Tiratura: 10 esemplari. Editore e stampatore l'autrice stessa, Vittorio Veneto (TV).

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

• **Incisioni e litografie di Agim Sako - 12 opere scelte di questo ottimo incisore della giovane generazione.** Laboratorio F.lli Manfredi, via del Pozzo 6/b, 42121 Reggio Emilia, dal 1° novembre al 31 dicembre 2023, per info: manfrediandoldo@gmail.com

• **Bucci. Dalle Marche a Parigi.** (Oltre 150 tra dipinti, disegni, incisioni e fotografie), Gradara (PU), MARV, dal 2 dicembre 2023 al 18 febbraio 2024, per info: info@gradarainnova.com

• **La mia terra. Un percorso dentro alle proprie origini di Gabriella Capodiferno.** Testi di Nicola Sena e Maria Gabriella Savoia. Galleria Arianna Sartori, via Ippolito Nievo 10, Mantova, dal 25 novembre al 7 dicembre 2023, per info: 0376.324260.

• **Liliana Santandrea. Imperfect islands.** Presentazione di Giuseppe Masetti, Galleria Gadarte, Firenze, dal 2 al 14 dicembre 2023, per info: www.gadarte.it

• **Una minima eleganza. Ex libris e piccola grafica dalla Collezione Ferruccio Proverbio.** A cura di Cristina Chiesura, Silvia Scaravaggi, Edoardo Fontana, Museo Civico di Crema e del Cremasco, Crema (CR), via Dante Alighieri 49, dal 21 ottobre 2023 al 14 gennaio 2024, per info: www.culturacrema.it

• **Erich Wolfsfeld - Diego Bianconi, Zwei Meisterradierer in zwie Jahrhunderten.** Dal 23 settembre al 13 gennaio 2024, Kunstkontor Westnerwacht, Regensburg (D), per info: www.westnerwacht.de

• **Sans Soleil. Incisioni di Claire Zahnd.** A cura Associazione Amici dell'Atelier di Novazzano. Interverranno Roberto Camponovo, Gianstefano Galli e Claire Zahnd, Porticato della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano, dal 14 ottobre al 2 dicembre 2023, per info: aaacnovazzano@gmail.com

• **Girolamo Battista Tregambe. La coscienza del segno. Oltre l'orizzonte dell'opera incisa.** A cura di Marcello Riccioni, Museo del Marmo Botticino, via Cave 76, Botticino (BS), dal 4 marzo al 3 dicembre 2023, per info: www.museodelmarmo.it

• **Le statue stele della Lunigiana custodi di strade e guadi.** A cura dell'Associazione Liberi Incisori (ALI), presso il Castello di Piagnaro, Museo delle Statue Stele A Pontremoli (MS), dal 28 ottobre al 3 dicembre 2023.

• **STORIE D'ACQUA 40 Incisioni dedicate al più prezioso dei beni comuni.** Artisti: Aulmann Eva, Bajoni Ermes, Bassi Bianca, Belò Flavia, Bonaria Elena, Borra Federico, Boveri Roberta, Cattaneo Marco, Cerra Gregorio, Chiesa Elena, Colombo Angela, Corubolo Piera, Cotugno Teodoro, D'Auria Erica, De Micheli Gioxe, Deiana Patetta Luisella, Dentì Danila, Di Fazio Laura, Farina Debora, Favaro Gianni, Fedi Fernanda, Ferrario Anny, Giobbio Vittoria, Horikawa Kinu, Innante Olga, Manduca Luca, Margheri Raffaele, Martignoni Silvana, Mignacco Luigi, Montani Sara, Olivotto Claudio, Pedrolì Gigi, Pontiroli Antonio, Pozzi Giancarlo, Rampinelli Roberto, Riboldi Antonella, Saponaro Michele, Saracchi Ernesto, Stocco Giulia, Togo, Tomasi Fulvio, Zamboni Roberta. Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, Alzaia Naviglio Grande 66, Milano, dal 9 novembre 2023 al 31 gennaio 2024, per info: www.centrodellincisione.com

• **Renato Bruscia. L'antica faccenda del bianco e del nero.** Laboratorio d'Arte Grafica di Modena, dall'11 novembre al 2 dicembre 2023, per info: www.laboratoriodartegraficadimodena.it

Bandi, Premi, Concorsi & Rassegne

• **XVI Biennale Internazionale per l'Incisione di Acqui Terme.** Incisioni 2024 aperte. Consulta il bando e iscriviti dal nostro sito: www.acquiprint.it

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori - Mantova
Nuove acquisizioni:

Auguri incisi - P.F. Natale 2023 / Capodanno 2024

• **Gianni Verna (Quagliuzzo - TO)**



- PF - Puccini 2024, Un bel di, vedremo levarsi un fil di fumo, 2023, xilografia, mm. 100x210, es. 4/50.

Fogli incisi

• **CESARE PAOLANTONIO** (Monza, 22 agosto 1937 - Piario BG, 4 agosto 2015)



- Sul piano della natura morta, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 245x320, es. V/X.

- Sul piano della natura morta, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 245x320, es. V/X.

- Sul piano della natura morta, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 245x320, es. V/X.

- Sul piano della natura morta, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 245x320, es. V/X.

- Sul piano della natura morta, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 245x320, es. V/X.

- Maschera, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 295x250, es. VIII/X.

- Maschera, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 295x250, es. IV/X.

- Maschera, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 295x250, es. V/X.

- Maschera, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 295x250, es. V/X.

- Maschera, 1995, acquaforte, acquatinta, mm. 295x250, es. III/X.

• **DANIELA SAVINI** (San Giorgio - Bigarello MN)

- Travata - esterno posteriore, 2019, puntasecca e vernice su vetro sintetico, mm. 410x470, es. 1/10.

- Motore (part.), 2018, puntasecca su vetro sintetico, mm. 300x380, es. 2/10.

- Comando paratoic, 2018, puntasecca su vetro sintetico, mm. 380x300, es. 2/10.

- Macerie della scuola di Simigona (2000 m.), 2016, puntasecca con interventi diretti a colore, mm. 250x325, es. 2/20.

- Madre con bambino (Nepal), 2016, puntasecca, mm. 250x325, es. 2/15.

- Registri (2), 2016, puntasecca su poliver, mm. 320x325, es. 4/20.



Libri d'Artista, Plaquette & Cartelle

• **(Fabio Sgroj - Bergamo)**



- Caducità, 2017, puntasecca e vernice su vetro sintetico, mm. 395x300, es. 7/15.

- Archivio di Mantova - primo piano, 2016, puntasecca su poliver, mm. 300x385, es. 3/20.

- Tensione, 2016, puntasecca e vernice su poliver, mm. 380x300, es. 6/10.

- Io sono, 2020, puntasecca e vernice ferromica su lastra, mm. 300x300, es. 2/10.

• **MIRTA CACCARO** (Dueville - VI)

- Infinito / 1, 2023, xilografia, mm. 200x300, es. p.d.a.

- Infinito / 2, 2023, xilografia, mm. 200x300, es. p.d.a.



- Infinito / 3, 2023, xilografia, mm. 190x190, es. p.d.a.



- Infinito / 4, 2023, xilografia, mm. 190x190, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 1, 2022, xilografia a colori, mm. 320x245, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 2, 2022, xilografia a colori, mm. 245x320, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 3, 2022, xilografia a colori, mm. 320x245, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 4, 2022, xilografia a colori, mm. 320x245, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 5, 2022, xilografia a colori, mm. 320x245, es. p.d.a.

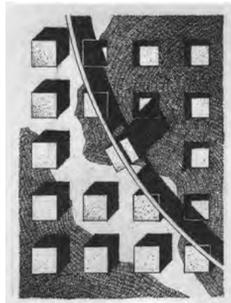
- Messaggio al mondo / 6, 2022, xilografia a colori, mm. 320x245, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 7, 2022, xilografia, mm. 245x320, es. p.d.a.

- Messaggio al mondo / 8, 2022, xilografia, mm. 245x320, es. p.d.a.

Andrea Castrovinci Zenna. *Amoris carmina sex, incisioni di Fabio Sgroj* (acquaforte, acquatinta, ceramolle), Edizioni dell'Angelo, Palermo, 2023, tiratura di 20 esemplari firmati e numerati in cifre arabe, esemplare N° 12/20.

• **(Andrea Bosich - Trieste)**



Andrea Bosich. *Connessioni*, a cura di Alberto Randisi, Edizioni dell'Angelo, Palermo, 2023, tiratura di 20 esemplari firmati e numerati in cifre arabe, esemplare N° 19/20, incisione di Andrea Bosich: *Interferenze*, acquaforte, 044/2023, mm. 110x80. (01/Quaderni dell'Angelo).

Centro Studi Sartori e Biblioteca dell'Incisione, Mantova.

Libri ricevuti:

• **Dario Delpin passione incisa Opere 2008-2020**, testi di Franco Menato, Cristina Feresin, catalogo mostra, Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, 2020, pp. 48.

• **Dario Delpin. Visioni friulane, Incisioni e dipinti**, a cura di Eugenio Manzato, catalogo mostra, spazi Bomben - Fondazione Benetton Studi di Ricerche, Treviso, 2017, pp. 142.

• **Incisioni calcografiche di Vittorio Manno**, catalogo mostra, Torre "Casa te l'Abate", Casalabate Squinzano (LE), 2023, pp. 44.

• **Il segno inciso di Carlo Iacomucci. Incisioni (1993-2023)**. A cura di Luca Pernici, catalogo mostra, Cinfoli, Santo Spirito, luglio 2023, pp. 112.

Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Gallerie, Associazioni, Critici d'arte, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della **BIBLIOTECA dell'INCISIONE** inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a:

“Centro Studi Sartori”
Via Cappello, 17 - 46100 Mantova
tel. 0376.324260

LIBRI RICEVUTI

• **Giulio Cavanna. Io e l'arte.** A cura di Stefania Severi, Roma, Edilazio Letteratura, 2021, pp. 124.

• **Luisella Deiana Patetta, Diario di spirito e metafore.** Testo di Giorgio Seveso, Milano, Sentro dell'Incisione Naviglio Grande, 2023, pp.nn.

• **Le valeur de moi-même. Opere di Luciano Pera.** A cura di Alessandra Trabucchi, catalogo mostra, Lucca, Palazzo delle Esposizioni, Maria Pacini Fazzi Editore, 2023, pp. 84.

• **Dante700. Opere di Carlo Previtali.** A cura di Angelo Piazzoli e Tarcisio Tironi, catalogo mostra itinerante, Fondazione Credito Bergamasco, 2021, pp. 60.

• **Carlo Previtali. L'intelligenza della materia**, catalogo mostra antologica, Milano, Palazzo Pirelli, Regione Lombardia, 2022, pp. 100.

• **Gian Paolo Dulbecco. Arcani Maggiori.** A cura di Francesco Cancelliere, catalogo mostra, Galleria Francocancelliere, Messina, 2004, pp.nn.

• **Valerio P. Cremolini, I Mondi di Gian Paolo Dulbecco.** Collana Il timone, Le Edizioni del Porticciolo, La Spezia, 2022, pp. 72.

• **Claudio Caserta, Pulcinella viaggio nell'ultimo Novecento tra favola e destino Gian Paolo Dulbecco, Fausto Lubelli, Emanuele Luzzati, Alessandro Mautone.** Intervista a Roberto De Simone, interventi di Emanuele Luzzati - Stelio M. Martini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006, pp. 176, euro 50,00.

• **Paolo Giorgi. Il mistero della vicinanza, acquerelli**, catalogo mostra, Galleria Civico I. Carrara, 2022, pp.nn.

• **Paolo Giorgi opere recenti**, catalogo mostra, Fortezza Medicea, Grosseto, 2023, pp.nn.

• **Dario Dabbeni i miei amici**, testi di Sara Montani, 2023, pp.nn.

• **Dario Dabbeni i vuoti pieni**, 2022, pp.nn.

• **Gustavo Pozzo, Immagini Trasposte.** Introduzione di Domenico Raio, catalogo mostra, Centro d'arte Gamen, Napoli, 2011, pp.nn.

• **Graphie. Femminile Plurale.** Rivista Trimestrale di Arte e Letteratura, Anno XXV, n. 102, 2023, Dir. Resp. Annalisa Raduano, Cesena, pp. 84, euro 15,00.

• **Biancoscuro Rivista d'Arte.** Bimestrale d'Arte, Cultura e Informazione, N. 57 - Aprile/Maggio 2023, Dir. Resp. Vincenzo Chetta, Pavia, pp. 124, euro 10,00.

• **Mauro Molinari passeggiate.** A cura di Gianpaolo Coronas, catalogo mostra, Pinacoteca "Massimo Stanzone" - Palazzo Ducale Sanchez de Luna, piazza Macrì, Sant'Arpino (CE), 2023, pp. 23.

• **Claudio Mario Feruglio. Del silenzio e della luce. Opere scelte degli ultimi anni.** Catalogo mostra, testo critico di Giorgio Agnisola, Palazzo del Consiglio Regionale, Trieste, 2023, pp. 160.

• **Sestilio Burattini. ALISEI e la Forza della vita.** Catalogo mostra, Centro Espositivo Galeazzo Alessi, via Giuseppe Mazzini 15, Perugia, Fortuna Libri, 2023, pp. 36.

• **Pablo Picasso by Max Sauvage. "No alla Guerra. Omaggio a Guernica di Picasso".** Esposizione di 50 opere: acrilici, acquerelli e disegni. Galleria Maccagnani, Via Vittorio Emanuele II, 38 - Lecce, pp. 36, euro 15,00.

• **Michele De Luca. L'arte è un appello. Omaggio veneziano a Leo Longanesi.** Venezia ottobre 2022, pp. 168.

ARTISTI

Vi invitiamo a collaborare alla costruzione

dell'importante SITO dedicato agli Artisti italiani moderni e contemporanei:

www.dizionariodartesartori.it

per valorizzare e storicizzare la vostra attività e le vostre opere.

Ad oggi inseriti:

3.823 artisti - 12.485 opere - 2.187 ritratti e monografie



Contatti e informazioni

Tel. 0376.324260 - info@dizionariodartesartori.it

“Dopo quasi mezzo secolo di costante impegno nel mondo o panorama dell'Arte moderna e contemporanea abbiamo deciso di potenziare, con una nuova proposta, il nostro impegno storicistico-divulgativo con la realizzazione di un grande portale internet.

Il portale si affianca alla nostra già consolidata attività di editori d'arte, curatori di volumi enciclopedici, di cataloghi di mostre e rassegne, impegnati creatori di collezioni pubbliche e private, di raccolte museali e di Case Museo diffuse.

Lo scopo di questo sito internet è di rendere visibile e consultabile con un click la vita, la formazione, l'attività e le opere del maggior numero di valenti artisti, che operano e che hanno operato con serietà e capacità sul territorio nazionale ed oltre.

Il Dizionario, che è e sarà in continuo sviluppo, si propone di arricchire costantemente il numero degli Artisti recensiti. Realizzeremo così schede di pittori, scultori, ceramisti, incisori, disegnatori, grafici, fotografi, designer, ecc. inserendo anche dati di difficile reperibilità, che sono il risultato di anni di studi e ricerche bibliografiche, dati che permetteranno a collezionisti, studiosi, ricercatori e studenti di soddisfare le loro diverse esigenze.

Vi invitiamo a seguire con attenzione il non semplice lavoro che ci approntiamo a realizzare per tutti gli appassionati e cultori delle Belle Arti, per non disperdere la memoria dei valenti protagonisti dell'Arte italiana moderna e contemporanea”.

Adalberto Sartori, Arianna Sartori, Maria Gabriella Savoia

Buone Feste



SILVIO
VIGLIATURO
STUDIO GLASS